Anno XIV. TORINO, Lunedì 2 Febbraio 1880 Num. 33.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi [illegible] pei non associati cent. [illegible]

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . . Anno L. 22 Sem. 11 Trim. 5 50 Mese 2 [illegible]
» Torino, all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale » 18 9 4 50 1 50
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono » [illegible]
» Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) . . » 37 [illegible] 10 [illegible]
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina [illegible]

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, 20 e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici centro indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunci e comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

TORINO, 2 FEBBRAIO 1880.

ITALIA

POLEMICA BREVE

Alla *Libertà*.

La *Libertà*, giornale politico della capitale, sebbene armeggi in un campo alquanto diverso dal nostro, tuttavia con noi usa ogni maggior garbo, e anche dissentendo, dimostra per noi quella cortesia che si deve avere fra gentiluomini, i quali hanno uno scopo comune e al disopra di ogni partito pongono una cosa sola: il bene del Paese.

Di questa benevola condotta con noi gliene rendiamo viva grazie.

Ma perchè appunto noi iscambiamo di non minore stima e considerazione l'egregio nostro confratello, così ci teniamo a ch'esso intenda pel suo vero verso le nostre parole, e volendo rilevare il significato dei nostri articoli non abbadi troppo ai resoconti e alle versioni degli altri giornali, ma ricorra alla fonte prima: al nostro foglio.

Noi pubblicavamo nel nostro numero 24 del 24 testè scorso gennaio un articolo intitolato: *Se si può abolire il macinato*.

Ora la *Libertà*, pigliando le mosse da quel nostro articolo, ne incomincia un altro suo con queste parole:

« Quella stessa *Gazzetta Piemontese* » che ieri citammo a cagione d'onore, ha » pubblicato in questi giorni uno studio » che merita di essere preso in attenta » considerazione.

» Paragonando il reddito generale delle » imposte nel 1875, ultimo del governo » della Destra, col reddito generale del » 1879, ha scoperto che le tasse, tutto » sommato, hanno prodotto circa 70 mi» lioni di più.

» Il reddito totale del 1875 fu, secondo » i dati della *Gazzetta Piemontese*, di » L. 993,835,451 76.

» Il reddito totale del 1879 fu di lire » 1,063,494,237. Dunque in soli quattro » anni le tasse aumentarono di lire » 69,658,806. »

Fin qui niente di male, tutto è verissimo. Ma subito dopo soggiunge:

« La *Gazzetta* pretende di trarre da » queste cifre la conseguenza, che in» somma anche la Sinistra sa gover» nare la finanza e che non vi è poi » ragione di gridarle tanto la croce ad» dosso! »

Ah no, egregio collega, no! non abbiamo mai preteso di trarre da queste premesse la conseguenza che anche la Sinistra sa governare la finanza.

Rilegga bene il nostro articolo. In principio è detto:

« Noi ci siamo presa una soddisfa» zione che è lecito a chiunque altri il » procurarsi: abbiamo confrontato ciò » quello che hanno prodotto le imposte » nel 1875, ultimo anno del governo di » Destra, e quello che produssero nel » passato anno 1879.

» Ebbene, noi abbiamo trovato che, » sia per maggiore sviluppo economico, » sia per aumento di tasse, sia per più » diligente esazione, nel 1879 le princi» pali imposte hanno fruttato comples» sivamente circa 70 milioni di più di » quello che abbiano fruttato le stesse » imposte in tutto il 1875. »

Dopo queste premesse conchiudevamo:

« Comunque ciò sia, il fatto è che un » notevole maggior reddito lo abbiamo » avuto in questi quattro anni; per cui » se si fossero tenute le spese nei limiti » anteriori al 1876 o per lo meno si » fossero di poco solamente aumentate, » noi a quest'ora avremmo agevolmente » il che rinunziare alla tassa del maci» nato senza paura di compromettere » gravemente il nostro pareggio.

« Ma le economie promesse nessun Mi» nistero di Sinistra seppe mantenerle » nè procurarle, bensì qualcuno seppe » accrescere le imposte, e tutti furono » d'accordo ad aumentare le spese. Ora » certamente a questo modo il macinato » non si potrebbe giammai togliere. »

Ora ciò non è precisamente il fare elogio al governo finanziario della Sinistra.

Ci pare anzi che in ciò siamo quasi perfettamente d'accordo colla *Libertà*, la quale conchiude che « quei settanta milioni di più gettati dalle imposte nelle » Casse dello Stato, paiono andati in » fumo, solo perchè sono stati male im» piegati. »

Ci teniamo, dico, a questa rettifica, perchè se poco ci cale che gli uni ci ritengano per organetti di Destra e gli altri per ufficiosi della progresseria di Sinistra, molto invece ci preme che gli onesti ci sappiano sovratutto indipendenti ed amanti della verità che poniamo al disopra di ogni interesse di partito.

La *Libertà* ci farà cosa grata a correggere il giudizio errato, emesso su di noi, perchè teniamo in gran conto anche gli apprezzamenti di essa e de' suoi lettori.

Alla *Nazione*.

Due parole alla *Nazione*.

Questo giornale di Firenze fa oggi una prima e lunga risposta al nostro articolo *Il militarismo — A proposito del discorso Cadorna in Senato*, pubblicato or saranno quindici giorni.

La *Nazione* anzitutto non ammette che il Cadorna abbia commesso un'imprudenza a fare il parallelo immediato fra le spese militari in Italia e quelle di Austria-Ungheria.

Essa dice « che gli uomini dello stampo del Cadorna hanno troppo senno politico e troppo amor patrio per creare imbarazzi al Governo ed al Paese. »

Aggiunge invece che « come il Bruzzo, come il Bertolè-Viale, come il Ricotti, come il Bonelli ed il Mezzacapo, come quanti infine ebbero ed hanno una importante parte al riordinamento delle nostre istituzioni militari e sono all'esercito profondamente affezionati e posseggono chiara coscienza di quanto potrà al medesimo venir chiesto nei giorni di prova, il Cadorna altro non brama che di vederlo ordinato e forte quanto lo permettono le nostre condizioni finanziarie, e quanto l'Italia ha il diritto e il dovere di mantenerlo. »

Ma a questo riguardo osserviamo solamente che nessuno dei senatori sullodati dalla *Nazione* ha pur pensato, anche chiedendo armamenti, a fare il parallelo troppo speciale coll'Austria-Ungheria.

Quanto a tutto il resto della sua prima parte di risposta, non possiamo replicare ancora, perchè la *Nazione* si limita per adesso a confutare una piccola parte del nostro articolo.

Bene! promette seguitare.

Ora, se avrà tanta compiacenza, noi, raccondigliene riconoscenti, aspetteremo però la fine.

Ma perchè non perda forse il tempo e lo spazio, la consigliamo a rileggere bene quel nostro articolo sul *militarismo* per non interpretarne male il significato.

E non sarà nemmeno inutile che ricordi eziandio le cose da noi pubblicate dopo su questo stesso argomento.

Statistica carceraria.

Da una recente pubblicazione del Ministero dell'interno togliamo i seguenti dati relativi ai detenuti nelle carceri del Regno:

Nel primo gennaio 1876 i detenuti erano 75,286 maschi e 8038 femmine. I nuovi entrati furono 165,165 maschi e 33,066 femmine. Trasferiti da altri stabilimenti, 129,493 maschi e 5827 femmine. Totale: 367,944 maschi e 46,930 femmine.

Tenendo conto degli usciti, dei trasferiti in altri stabilimenti, e dei rimasti al 31 dicembre 1876, si ha una media giornaliera di 70,409 maschi e 5099 femmine detenuti nelle prigioni dello Stato.

Le Carceri giudiziarie, Bagni penali, Case di pena, Case di custodia e Riformatorii costano allo Stato lire 19,117,860 04, che, (data la media giornaliera di detenuti, sopracennata) equivalgono a lire 0 69 cent. 96 m. per ogni detenuto. Questi detenuti danno allo Stato un guadagno, col loro lavoro, di L. 1,825,580 95, vale a dire lire 0, cent. 80, 84 m. per ciascuno. Ragguagliando quindi queste cifre con le suddette si ha che i detenuti costano allo Stato la somma netta di lire 17,078,863 66, vale a dire lire 0, cent. 61, 67 m. al giorno per ogni detenuto.

Proibizione d'affissi a Venezia.

A Venezia la Questura proibì, per misura d'ordine pubblico, l'affissione di certi manifesti che davano senza commenti i nomi dei senatori veneti che votarono pro' e contro l'abolizione del macinato.

La latitanza del Baccarini.

I giornali anconitani riferiscono parecchi aneddoti intorno alla latitanza di Baccarini, il noto imputato, ora defunto, nel processo della Banca Nazionale.

Il delegato di P. S., Rotondò, che era andato a Lione per arrestare il Baccarini, si trovò una sera con lui nella stessa birraria e seduto con lui allo stesso tavolo.

Baccarini era vestito da operaio e portava una barba finta.

Si conteneva con disinvoltura, e uscendo salutò il signor ispettore, che gentilmente rispose.

Quando stabilì di tornare in Ancona, il Baccarini partì da Lione la sera del 5 febbraio 1879, travestito da vecchio, con parrucca e barba grigia, occhiali scuri e fingendosi anche gottoso. Due signore lo accompagnavano. Alla ferrovia prese un *coupé* e si adagiò in esso con tutte le apparenze del malaticcio che rappresentava.

Il treno lo portò da Lione a Nizza, e da Nizza al confine di Ventimiglia.

Egli sapeva che là si stava con tanto d'occhi, ma quai sospetti può destare un vecchio *gentleman* podagroso che viaggia pacificamente con tutti i suoi comodi e con quell'aria di sicurezza e di bonarietà che si diffonde dalle due *ladies* che lo accompagnano?

Per passare dalla Francia all'Italia non occorre passaporto; però al confine i viaggiatori scendono sia per le verifiche doganali, sia perchè cambia il treno.

Anche il Baccarini col suo accompagno discese, penosamente discese, e fece il tragitto per montare nel treno italiano.

Trovò sul suo cammino un ufficiale dei carabinieri che forse era lì per arrestarlo; ma questi vedendo un vecchio che si reggeva a stento tra due signore, gli offrì il suo appoggio e lo aiutò a salire in vagone.

A Genova cessò l'accompagno delle due *ladies*. Il Baccarini proseguì per la linea litoranea fino a Livorno; dove se ne staccò per andare a Pisa e a Firenze, discendendo di là a Foligno e giungendo a Fabriano la mattina del 7 febbraio. Là egli lasciò la ferrovia, non reputando prudente di viaggiare con quel mezzo in troppa vicinanza di Ancona. Più tardi, fingendo d'aver perduto la corsa, prese un legno e si fece condurre fino a Jesi, dove sapeva che avrebbe trovato un mezzo di trasporto fidato per giungere in Ancona.

CORRIERE DI SICILIA.

Giove Pluvio, Febo e le carrozzate — Cavo sottomarino fra Napoli e Palermo — Idee fisse del colonnello Morici — Elmo all'esercito — Come si elargisce la beneficenza — Pranzo ai poveri — Teatri — Coda del Processo Capitelli — Morto in mare.

(Pal...no), — Palermo, 29 gennaio 1880. — Giove Pluvio, domenica scorsa, impedì il corso delle *carrozzate*; ma oggi Febo, facendo uno sgambetto al suo collega dell'Olimpo, ha fatto capolino, tanto per dire alla Commissione del carnovale che approfittassero della presenza di lui. Infatti l'obbediente Commissione in fretta e furia ha fatto attaccare i cavalli ai carri che si sono presentati al pubblico, facendo ben poco onore a Febo con la loro addobbatura, tanto che in sul finire il Dio permaloso mandò un suo inserviente, chiamato Scirocco, a rimproverare i Palermitani.

Un certo signor Rainieri, tempo fa, pubblicò un progetto per gettare un cavo telegrafico sottomarino da Palermo a Napoli, toccando Ustica e Posilipo. La stampa e la cittadinanza delle due città battono le mani e propugnano il progetto perchè il Governo lo realizzi.

Infatti, un cavo telegrafico che si metta in diretta comunicazione col continente, ora è più che utile, anzi è indispensabile. Bisogna provare a vivere in vita delle isole per sapere che voglia dire stare talvolta parecchi giorni senza corrispondenze.

L'attuale linea telegrafica percorrendo la Calabria, va sempre soggetta ad interruzioni per guasti, perchè passa attraverso boschi e dirupi, dove o il vento, o un torrente, o una frana è sempre pronta ad intercettare le comunicazioni.

E ciò accade naturalmente più spesso nell'inverno, epoca in cui il mare non permette che tutti i giorni e tutti i piroscafi possano salpare.

Di più il filo sottomarino in parola recherebbe un altro vantaggio: la segnalazione per mezzo del telegrafo semaforico dei bastimenti che passano nelle acque di Ustica, lo stato del mare per la navigazione, e si manderebbe un raggio di civiltà e di progresso agli infelici abitatori di quella povera isoletta che stanno segregati dal mondo e dalle notizie del mondo dei quindici giorni e talvolta dei mesi interi.

So che il Governo non fece il viso dell'armi a questo progetto, perciò è sperabile che fra qualche tempo il cavo sottomarino diretto sarà da annoverarsi fra i fatti compiuti.

Il colonnello Morici, colui che molto tempo addietro con un suo opuscolo fu il *babau* del ministro della guerra, torna ora alla carica con le sue idee fisse sull'esercito.

Sono dolente di non potermi diffondere sull'argomento per mancanza di spazio prima e di competenza, ma m'arresto alla conclusione, che per avere l'esercito nelle condizioni sognate dal Morici ci vogliono dei milioni.

E giacchè mi trovo a parlare di esercito, dirò che ho saputo da fonte attendibile, aver deciso il ministro della guerra di *germanizzare* l'esercito coprendo il capo dei nostri soldati con l'elmo.

Il Comitato di beneficenza finalmente ha stabilito il modo come fare le elargizioni. Per ogni Mandamento ci sarà un consigliere comunale, un membro del Comitato, un parroco ed un ispettore di P. S. formanti la sottocommissione.

Passi pel consigliere e pel membro del Comitato, ma il prete e l'ispettore formano un ambo di malaugurio poco confortante alla miseria.

Inoltre decise di non dare un soldo agli accattoni perchè, dice, sono sfacciati, e di dare 50 cent. al giorno ai poveri che si vergognano della loro miseria o la soffrono all'oscuro.

Questo si chiama non saper fare. Oh che gli accattoni sentono meno la fame degli altri! Ma poi sovratutto non saprei con quali criteri discerneranno gli uni dagli altri ed andranno a scovare nei loro tuguri e nella loro timidezza i miserabili vergognosi.

E questione di vedute, o di opinioni.

Domenica scorsa al Politeama la Società del Carnevale diede un pranzo a 300 poveri che erano serviti da signori in *frack* e guanti bianchi.

Oh! non è questa una buffa scenata o un insulto alla miseria?

La festa riuscì secondo i gusti di chi la diede: ci fu ordine e soprattutto un contegno inappuntabile da parte dei poveri convitati.

Al nostro Bellini abbiamo due buone compagnie di canto. Nella prima, che debuttò con la *Lucia*, fanno parte la Talia Luè, il Villena ed il Rossi-Ilenolati, ottimi artisti; e nella seconda, che diede e dà la *Jone*, la Amelia Conti-Foroni, che è una delle più provette prime donne che contiamo oggigiorno, il tenore Patierno, il baritono Colomnese, tutti nomi conosciuti e cari all'arte.

Si la *Lucia* che la *Jone* ebbero una esecuzione inappuntabile, ma il teatro è sempre pressochè vuoto...

E dire che quando non ci sono spettacoli tutti alzano la voce e protestano!

E dire che il gusto artistico oggi è qui arrivato a preferire a queste opere il *Pipelet*, e la *Belle Hélène* che si danno all'ultimo teatro di Palermo sempre pieno zeppo!

I lettori della *Gazzetta Piemontese* si ricorderanno del celebre processo Capitelli di cui li tenni informati. Ora la Corte di Cassazione, deliberando sul ricorso presentato dai tre accusati, lo ha respinto. Uno dei tre, l'Abrignani, che fu condannato alla pena capitale, implorerà la grazia Sovrana.

Avantieri sul piroscafo proveniente da Napoli morì un bambino di quattro anni per mal di mare.

Avviso alle famiglie che fanno viaggiare in mare dei bambini.

DA VERONA.

Processo Verri-Contro.

(Udienza del 31).

Completo, il meglio possibile, il resoconto della seduta di ieri.

Come vi scrissi, si procedette all'interrogatorio dei due accusati.

La Lenzi, nei suoi esami durante l'istruttoria del processo, aveva accennato alla possibilità di un suicidio da parte del marito. Avrebbe, secondo l'accusa, parlato di rivoltelle, di fucili puntati contro il proprio petto da Amos Verri. Ieri smentì tutto questo. La morte del marito si deve, secondo lei, unicamente attribuire, come effetto, ai gravi disturbi dai quali era di continuo molestato e nel gennaio del 1878 di molto aumentati.

Come avrei potuto io desiderare, volere anzi la morte di Amos Verri, che mi colmava di ogni gentilezza, la cui morte a nulla mi avrebbe giovato, poichè da una banda il mio affetto per il Contro non era poi fortissimo, non era sfrenata passione, e dall'altra sapevo che Amos aveva fatto testamento lasciando tutto il suo alla povera bambina?

A questo punto la Lenzi si mostrò commossa.

Nella seduta pomeridiana fu sentito il Contro. Dal suo interrogatorio venne confermato il giudizio che tutti si erano formato di lui. È uomo di cuore e di mente grossolana, rozza. La Lenzi rispondeva alle domande del Presidente con molta calma, dignitosa e con tutta deferenza. Giovanni Contro dimostrò minore imperturbabilità, si confuse spesso. In qualche punto alle domande che gli venivano rivolte rispose con assai poco buona grazia.

Ammise di aver avuto relazione ed anche intima colla Lenzi. Disse però che non aveva mai per essa nutrita una passione prepotente, irresistibile.

Il Contro, quanto alle sostanze velenose che gli vennero sequestrate, afferma di esserne stato detentore perchè gli abbisognavano per la cura di qualche suo cavallo ammalato. Non seppe però dire da chi se le fosse provviste.

La Lenzi mostrò di avere moltissima fiducia nel risultato della discussione tra periti. Infatti l'accusa sosterrebbe trattarsi di avvelenamento a mezzo di stricnina, perchè nelle analisi chimiche dei visceri del morto si sarebbero riscontrate reazioni proprie di un tale veleno.

Ma è assodato, per quanto ne dicono gli specialisti, che alcuni alcaloidi, e precisamente gli alcaloidi cadaverici, producono eziandio codeste reazioni. La lotta tra i periti, tenuto conto della rara competenza dei chiamati e del genere della questione, deve riuscire interessante ed avrà certo somma influenza sullo scioglimento del processo.

Stamane, per le gravi contraddizioni in cui sarebbero caduti gli accusati, si è proceduto alla lettura dei loro interrogatorii ed al loro contraddittorio, essendosi, durante la deposizione della Lenzi, fatto uscire il computato. Questi si difese e mostrò ancora una volta di non avere nessuna dote che lo possa rendere interessante all'infuori di una grande robustezza fisica.

Nell'udienza del pomeriggio furono chiamati a deporre i medici curanti dottori Turri ed Accordi. Tutti e due ammisero senza reticenze che essi non avevano dapprima pensato punto alla possibilità di un delitto, il processo della malattia non avendo in loro destato sospetto alcuno. Il secondo attribuì la morte ad una contrazione spasmodica, seguita dalla paralisi cardiaca.

Il perito d'accusa, dott. Mazzolà, a questo punto fece osservare come codesta sarebbe stata la causa prossima: domandava quale sarebbe stata secondo il dott. Accordi la remota. Ed il prof. Ziglotto, chiarissimo medico di Venezia, notò come con codesto si invadeva un campo dal quale dovevano rimanere estranei i periti. Ne nacque un vivo incidente, prodromo di battaglie ben più serie ed accanite.

Il dott. Accordi, ultimo interrogato, fece una gravissima dichiarazione. Confermò quanto è detto nell'atto d'accusa circa alle pratiche del Contro perchè non si procedesse al disseppellimento ed alla sezione del cadavere. Giovanni Contro lo avrebbe scongiurato a voler fare in modo perchè ciò non avvenisse; lo avrebbe scongiurato a voler usare ogni mezzo per dissuaderne il collega Turri.

È inutile dire che vennero sdegnosamente respinte le riviste, insuplicabili pressioni del Contro, e fu allora che questi sarebbe uscito in una espressione consimile: *Siamo rovinati, io, la vedova e la sua famiglia!*

Martedì si procederà all'esame delle altre persone che assisterono nell'ultima malattia il povero Amos Verri, poi alla lettura delle perizie chimiche. Solo la risultanza di queste, per quanto ne dicono, potrebbero cangiare l'andamento del processo.

DA MONDOVÌ.

Incendio — Caduta — Bagno pericoloso — Suicidio — Ferrovie — Costruzioni militari.

(Jarra) — 30 gennaio. — Comincio male perchè mi tocca prendere le mosse dall'incendio avvenuto in questa città nella sezione detta Pian della Valle, che durò dalle 4 antimeridiane fino a circa le 10 in un cortile della casa del sig. Carlo Ferreri. Ai primi rintocchi della campana accorsero autorità, guarnigione e popolo, e tutti con lodevole gara si affaticarono, più per isolare l'incendio che per ispegnerlo, mancando a ciò le pompe necessarie. Le fiamme consumarono una quantità di russe e di fornello ivi adunate sotto una tettoia. Il danno si fa ascendere ad oltre le 10 mila lire. Fortunatamente non si ha da lamentare altra disgrazia che quella del capomastro Marinelli che si ebbe un pezzo di tegola sulla testa e due soldati alpini feriti l'uno in una mano, l'altro allo stomaco. Pompe e pompieri si distinsero..... quelle per insufficienza, questi per la loro mancanza. Quando sarà avvenuto qualche incendio abbastanza grave si penserà alle une ed agli altri.

E dal fuoco passiamo all'acqua della bealera che muove quasi tutti i nostri molini. In essa cadde, o secondo altri fu gettato, la sera del 22 corr. un negoziante di carbone, proveniente da Frobusa e diretto, dicesi, alla fiera di Fossano.

La vista di alcune ferite riportate alla testa avevano da principio fatto supporre un assassinio; ma questa supposizione non tardò a svanire, essendogli trovata addosso quasi l'intiera somma che dichiarò aver recato seco da casa.

Egli ebbe la forza di uscirne da sè, e fu ricoverato provvisoriamente nella stalla dell'albergo dei *Tre Limoni*, dove ebbe i primi soccorsi dallo stalliere ed ebbe una visita, non dall'amico *lavandaio*, ma dall'Autorità di Pubblica sicurezza allo scopo di accertare il fatto. Trasportato poscia all'ospedale di Breo, e ordinatigli dal medico certi cataplasmi e fasciamenti, fu posto in grado di tornarsene a Frabosa, rinunciando alla fiera di Fossano.

Un altro bagno più o meno volontario, ma niente affatto igienico, fu preso nell'Ellero il giorno 28 da un fanciullo di circa otto anni, per essersi rotto il ghiaccio su cui si divertiva a sdrucciolare.

Fu un miracolo se potè essere salvato e consegnato al padre più morto che vivo.

E non è ancor finita la iliade delle disgrazie. Stamane sull'albeggiare fu trovato morto sulla strada, sotto le finestre della casa dove abitava, un miserabile di professione sarto e barbiere, il quale, malgrado i due mestieri, stentava a procacciarsi il vitto. Fu facile immaginare, senza divagare in troppe supposizioni, che siasi gettato dalla finestra.

Ma usciamo un poco, chè è tempo, da queste brutte notizie. Il progetto dell'ing. G. Bonelli per una ferrovia a miti pendenze tra Parigi, Ginevra, Torino e la Liguria sembra caduto come semenza in buon terreno e promette buoni frutti. L'uno dei validi propugnatori dell'ing. Bonelli, e da me raccomandato nell'ultima mia ai nostri rappresentanti al Parlamento, avrebbe fatto qualche passo dall'essere il tronco da costruirsi tra Bra e Carmagnola passato dalla terza alla prima categoria e dall'avere il Comitato pel tronco Ceva-Ormea, per mezzo del deputato Basteris, presentato al Governo petizioni perchè il detto tronco già annesso nella terza categoria sia compreso nel bilancio del 1880, avendo la Provincia ed i Comuni votate le somme volute dalla legge.

Non rimarrebbe dunque da questa parte che a perforare il colle della Nava, per giungere ad Oneglia. Questo tracciato pare che interessi anche un poco Mondovì e Fossano onde alimentare la ferrovia economica che dovrà unire queste due città a Ceva, e

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª appendice: *Rassegna drammatica*.
3ª appendice: *Entusiasmi*.

Num. 59.

ARISTOCRAZIA

Parte prima.

XXXVI.

(Seguito).

Erano presenti suo padre, sua madre, il fratello, la sorella e il cugino; ed era una dolorosa confessione quella ch'egli aveva da fare; avrebbe dicerto preferito parlare innanzi ai genitori soltanto, ma non pensò neppure di chiedere l'allontanamento dei giovani; egli si sapeva in colpa e credeva che la confessione a cui s'accingeva sarebbe stata una tanto maggiore espiazione di questa sua colpa. I giovani, da parte loro, non osarono accennare nemmanco a partirsene, perchè il conte capo della famiglia non aveva manifestata in alcun modo l'intenzione che essi avessero da ritirarsi e alla volontà del capo, anche tacita, si obbediva da tutti ciecamente.

— Quando io tornai alla cara vita domestica, uscito dall'Accademia, — così egli cominciò, — conoscevo nulla del mondo, e degli uomini quel poco soltanto che avevo potuto imparare in mezzo ai compagni, giovani generosi quasi tutti, a' quali è ignota la falsità, è in orrore la dissimulazione e la parola non è fatta stromento di inganno e di perfidia. Non avevo idea precisa neppure delle ricchezze, delle condizioni finanziarie della famiglia, dei limiti che la quistione economica deve assegnare a tutti nel soddisfare ai propri desiderii. Mi pareva che ad ogni mio capriccio dovesse soccorrere pronto il mezzo di levarmelo, e siccome di capricci pur troppo ne ho sempre avuti molti, nacque in me un grande sdegno, una specie d'umiliazione, quando mi trovai così presto arrestato nel mio cammino dalla mancanza di denaro. Ella, padre mio, mi dichiarò che nulla avrebbe accresciuto al mensile assegno che aveva stabilito per me, e che dovessi quindi rinserrare le mie spese nei limiti di esso e del mio stipendio da sottotenente.

» Mi perdoni, padre, se le parlo con tutta la schiettezza del mio carattere; mi parve quello poco meno che un torto che mi venisse fatto; ma pure mi sarei adattato a' suoi voleri, non cercando nemmeno se vi fossero mezzi di procurarmi altrove quel più di denari che richiedevano le mie pazzie, se un serpe tentatore non fosse venuto a mostrarmi il cammino per cui mettermi affine di provvedermi di denaro, a facilitarmene l'accesso, a spingermivi con arte sopraffina; e questi fu Matteo Arpione.

— Lui, che aveva tutta la mia fiducia! — esclamò il conte padre. — Lui, che avevo raccolto quasi miserabile!

— Ebbene fu lui che venne, non richiesto, non consultato, a suggerirmi di ricorrere ad imprestiti che egli prometteva procurarmi a patti vantaggiosissimi; lui che mi ottenne denaro a interessi scelleratamente usurarii; lui che mi pose nelle branchie di sfacciati scorticatori, la più vigliacca, infame e sudicia genia che possa essere al mondo. E sapete che cos'erano quegli sconci animali di rapina di seconda mano? quelle iene affamate che mi sguinzagliava ai fianchi? Niente altro che suoi agenti, suoi *uomini di paglia*, come s'usa dire, e il denaro che mi procurava a così enorme tasso era il suo, e suoi erano gli spropositati guadagni che ne faceva.

— Lo scellerato!

— Non basta. Gli parve forse che io non sciupassi ancora abbastanza, che io non fossi ancora abbastanza sua preda, e per ingolfarmi peggio in quel pantano, per avermi di più a sua discrezione, volle regalarmi un vizio che almanco non avevo; fece di me un giuocatore.

— Oh come?

— Fino allora i denari gli avevo spesi in grandigie: in cene agli amici, in cavalli, in regali a... questi e a quelli; non li avevo buttati sul tappeto verde che li ingoia come un abisso senza fondo; Matteo fu a consigliarmi, come un buono e facile mezzo di procurarmi denaro, senza spesa nessuna, il tentare la sorte del giuoco.

— Ah! l'infame.

— Mi condusse lui stesso in una bisca: mi assettò lui a un tavolo, mi assistette... Fosse cradele cilecca del caso, fosse perfidia di quei mascalzoni, e primo fra essi Matteo, i quali volevano tirarmi nella pania così bene che non me ne potessi districar più, da principio guadagnai.... Non insisterò su questi vergognosi particolari: il vischio tenace di quella sciaguratissima passione si appiccicò anche a me, e... e fui uno dei più disperati, dei più ostinati e dei meno avventurosi giuocatori...

— Basta! — interruppe con tono di austera severità il conte presidente. — La vostra confessione deve essere finita; non vogliamo intenderne di più. Voi, giovane sconsigliato, avete posto in oblio quanto dovevate a voi stesso, al nome che portate, alla vecchiaia dei vostri genitori... Vi meritate un doppio rimprovero pel male a cui vi siete lasciato indurre e pel silenzio che avete serbato; ma questi rimproveri non li pronunzierà ora il mio labbro, lascio che ve li esprima la vostra stessa coscienza.

Ernesto chinò il capo nella mossa umilissima d'un reo veramente pentito, innanzi al giudice, da cui vorrebbe e non osa implorare clemenza. Egli era pallido come un cadavere e da circa mezz'ora era assalito tratto tratto da una contrazione, da uno spasimo di nervi che gli scoteva tutta la persona. La ferita della mano, da tante ore non più medicata, collo strapazzo del viaggio fatto in tanta furia, lo faceva immensamente soffrire.

— Voi dovete ancora... a quel tristo uomo che non voglio più nominare? — domandò il padre dopo una breve pausa.

— Sì — mormorò il figliuolo.

— Ebbene, domattina dirète all'intendente la somma del vostro debito verso colui... e anche d'ogni altro che possiate avere. L'intendente pagherà, qualunque sacrificio sia necessario di fare per ciò. E intanto darò ordine assoluto che quell'uomo, l'Arpione, non sia più lasciato penetrare, sotto niun pretesto, sotto il tetto della mia casa.

Successe un silenzio grave, che era penoso a tutti i presenti, ma che nessuno sapeva o ardiva interrompere. Il conte presidente, afflitto, turbato, stava con accasciato abbandono nel suo seggiolone, impallidito anch'egli, soffrente, meditando in dolorosa sembianza fra sè, le sopracciglia aggrottate, le labbra fermamente chiuse, gli occhi velati dalle palpebre, le mani strette con forza ai bracciuoli. La contessa, Adelaide, collo sguardo mite de' suoi occhi ancora bellissimi, andava dal volto del marito a quello del figlio, e la sua nobile fisonomia esprimeva pena, pietà e una tormentosa esitazione innanzi all'accoglimento del capo di casa. A togliere tutti da quell'impacciosa situazione, a rompere quel doloroso silenzio venne la visita del medico, mandato a chiamare, e cui Tommaso introdusse con sollecita premura.

— Ebbene? Ebbene? — domandò egli con molto interessamento. — Che cos'è? Una ferita al contino?

— Oh! non è nulla! — rispose facendosi forza a sorridere il giovane Ernesto che pure provava dolori acutissimi: — una graffiatura a questa mano.

— Vediamo! vediamo! — disse il dottore, accingendosi subito a sfasciare la mano.

— Sarà meglio che mi ritiri nella mia camera: — disse il contino.

— Oh no! — fu sollecita ad esclamare la madre. — Lascia pure che il signor dottore ti veda qui subito; sarà sempre un po' di tempo guadagnato.

— La signora contessa ha ragione: — aggiunse il medico, che intanto finì di levar la benda a poco a modo la ferita. Ma appena egli ebbe gettato uno sguardo su questa, il suo volto fece una smorfia e dalle labbra gli uscì un'esclamazione che dinotevano la poca soddisfazione che provava a quella vista.

— Che cosa ne dice, dottore? — domandò ansiosa la madre che aveva osservato quell'espressione del volto e avvertito il significato di quell'esclamazione.

— Dico che questa ferita fu troppo imprudentemente trascurata, che era gran tempo la si curasse...... Contino, vada subito subito a porsi a letto, e io la raggiungerò tosto a farle una medicatura, per cui ho già messo tutto l'occorrente.

— Allora, — disse Ernesto che soffriva immensamente, — se mio padre e mia madre mi permettono...

— Va, va presto, — disse senza lasciarlo finire la contessa sgomentata.

— Sì, Ernesto, — aggiunse il padre, un po' atterrito anche lui, tornando al tono affettuoso di voce e al tu: — va subito. Abbiamo fatto avuto torto a trattenerti qui in piedi tanto tempo!

— Oh no, padre mio — esclamò Ernesto: poi s'accostò al padre e alla madre, baciò loro con reverenza la mano e uscì.

Appena fuori il figliuolo, la contessa domandò con premura al medico:

— Le pare una cosa grave quella ferita?

Il medico, preoccupato dalle triste condizioni in cui aveva trovato la piaga, non pensò neppure in qual primo momento a dissimulare.

— La ferita in se stessa non sarebbe stato nulla; — rispose: — ma sembra che siasi fatto di tutto per esacerbarla: c'è niente meno che il pericolo del tetano.

Padre e madre gettarono un grido di dolore e spavento.

Il medico volle attenuare le sue parole: disse che questo pericolo si poteva ancora facilmente allontanare: ma il colpo era dato. Il padre, che da parecchio tempo era malaticcio, che quella sera aveva già avuto al cuore tante strette dolorosissime, ricevette ora una botta mortale. Egli volle assistere alla medicatura del figlio, non acconsentì a porsi al riposo che quando vide il ferito, affatto calmo, caduto in un sopore che lo ristorava; ma allorchè finalmente si coricò nel suo lettuccio severo, nella camera modesta, aimè, fu per non levarsene più!

(Continua). VITTORIO BERSEZIO.

Proprietà letteraria.

perciò la raccomando alle cure dei nostri rappresentanti al Parlamento.

Anche Genova ed Alessandria si adoperano in favore dell'altro passaggio pel Monte Turchino; e secondo me non sarebbe male che si effettuassero ambidue. Nè di minor sollecitudine ha d'uopo la ferrovia Cuneo-Mondovì, affinchè per altrui intrighi non soffra indugi pericolosi.

* * *

Alli 21 corrente fu spedito al Ministero il disegno ed il calcolo dei lavori da farsi nella nostra cittadella, per alloggiarvi tutte e quattro le compagnie del nostro battaglione Alpino: la spesa oltrepassa le lire 300,000, e colla polveriera da costruirsi presso il torrente Ermena giunge al mezzo milione. Se la spesa più grave di quanto si prevedeva non varia le condizioni stipulate tra il Governo ed il Municipio, questo vi parteciperebbe per lire 50,000, e di più cederebbe al Governo tutto il fabbricato della Missione. Anche questa pratica ha bisogno di essere sostenuta e propugnata.

Riguardo al sindaco, pendono tuttora la pratica e gli *andirivieni*, come dice la *Gazzetta di Mondovì*. Punto e basta... per ora.

DAL PIEMONTE.

Pont Canavese. — Una parola di lode all'ottimo brigadiere dei carabinieri, signor Tassi Pietro, che veniva or ora traslocato da questo paese a Chiusa di Pesio. Nei cinque anni di permanenza in questo luogo egli seppe così bene conciliare i doveri del suo stato coll'urbanità e cortesia dei modi da far rimpiangere ora da tutti la sua partenza. Fu buon soldato e buon cittadino e fa onore al benemerito Corpo cui appartiene.

San Sebastiano da Po. — Se voi che siete stati così male informati intorno al Piagresso del nuovo sindaco in questo Comune, credeste che qui le cose municipali camminino liscie e per bene, voi sareste in grave errore.

Il pranzo offerto al sindaco da qualche suo amico o protettore — o protutore — quel pranzo a cui intervennero solo parenti e dipendenti del nuovo sindaco, ha inaugurato una serie di abusi, di pressioni, di prepotenze, quasi direi di scandali, che minaccia di diventar pericolosa e di mettere il disordine in questo Comune.

Nel Consiglio comunale poi si è giunti a tal punto che non si può più discutere se non coi carabinieri in Consiglio pel mantenimento del buon ordine, e la gran maggioranza di opposizione al sindaco sarà costretta a chiedere al prefetto un commissario o delegato speciale, il quale assista alle deliberazioni e veda in quale modo propongono e comandano il sindaco e qualche suo amico.

ESTERO

DALLA GRECIA.

Le parole dell'onorevole Comonduros e la festa della Epifania — Cambiamenti ministeriali — Alla Camera — Bilancio 1880 — Viaggio del Re — Naufragio — Arrivo del principe Guglielmo — Ballo in casa Serpieri.

Atene, 24 gennaio. — Il discorso, col quale l'onorevole Comonduros difese davanti alla Camera l'operato della sua amministrazione, nella circostanza in cui fu dibattuto l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, venne notato e commentato in diverse guise, più ancora che dai suoi nemici, dal numeroso amici di lui e degli amici di essi.

Una delle frasi, che offrirono campo a speciali commenti, fu quella con cui l'onorevole presidente del Gabinetto cercò di internarsi nel labirinto degli odierni statisti, onde la questione di Chiesa e Stato.

Cavour, che non Cavour, e, per ciò solo, non era il signor Comonduros, ha creduto di trovare il *non plus ultra* nella formula: *libera Chiesa in libero Stato.* Il signor Comonduros, invece, oggi, dichiara nettamente il pensamento suo nell'altra formola: « *Che uno Stato* « *non può esistere senza religione e senza* « *che circondi del maggior rispetto il Capo* « *della propria Chiesa.* »

Io non credo che cotesta professione di principii possa avere la fortuna di essere, se non altro, altrettanto discussa, quanto lo fu quella del celebre ministro subalpino; ma non dubito di attribuire ad essa il fatto, che la cerimonia, interamente religiosa, della benedizione delle acque, nel giorno della Epifania (6|18 gennaio), ebbe luogo con un apparato *civile-militare*, che voi non vi immaginereste certo potesse prendere le mosse da cotesta, così detta, *culla della civiltà.*

L'arcivescovo di Corfù, che per quest'anno è preside del Santo Sinodo, era alla testa di una processione, partita dalla Metropolitana per recarsi al gran serbatoio d'acqua della città, e la processione era accompagnata dalla musica militare che ripeteva l'*Inno nazionale ellenico*, e scortata dalla gendarmeria a cavallo e a piedi, a cui non pareva vero di esporre... alla inclemenza della mattinata la *gran tenuta* che, d'ordine superiore, aveva dovuto indossare!

Al vicino Pireo la solennità medesima fu anche più fenomenale, spingendosi là la pratica religiosa fino a tuffare il simulacro del Cristo nelle acque del mare, nel qual frattempo le salve delle artiglierie elleniche trovavano un compiacente eco in quelle degli altri bastimenti da guerra ancorati nel porto.

* * *

Avrete visto, che le mie informazioni erano più esatte di quelle della Stefani, dovendo io rettificarmi solo in ciò che l'on. Deglianni rimase al Ministero degli esteri, ciò che avvenne in seguito, dicesi, a reiterate *altissime insistenze*. Il suo successore nel portafogli delle finanze, on. Papamicalopulo, ha già prestato giuramento nelle mani del Re, e dopo domani si aspetta da Cefalonia, sua patria, il nuovo ministro della giustizia on. Valsamachi, e con lui il Ministero sarà, per ora almeno, completo. E dico *per ora*, non potendo tacervi che il rimpasto odierno ha provocato qualche diserzione e qualche raffreddamento — frutto di stagione anche questo! — nel campo parlamentare-ministeriale.

* * *

Alla Camera che per le occorse feste s'è preso alcuni di di vacanza — più limitata però di quella che si delibera l'Assemblea di Montecitorio — nulla vi fu di notevole all'infuori della mozione di processo contro l'ex-ministro della guerra S. Petimezas. Dirvi tutti i punti sui quali versa l'accusa sarebbe tanto come ripeterla per filo e per segno ai vostri lettori, che non ne sarebbero obbligati certamente. Credo però di ritenere cotesto incidente come quello che, qualunque esito abbia, serve a stabilire che la legge sulla responsabilità ministeriale non fu votata per nulla, ma viene ad avere una effettiva pratica applicazione. E così lo fosse sempre, davvero, dappertutto!

Il sig. Presidente del Consiglio ha pure presentato, quale ministro per l'interno, alla Camera dei deputati un progetto di legge sul riordinamento carcerario. Il progetto non lo conosco, conosco però lo stato deplorabilissimo delle nostre prigioni, e perciò, non bastandomi poche parole, mi riservo trattare più a lungo questo argomento *tota lege perspecta.*

* * *

E stando in Parlamento — dove almeno fa caldo e non si trova il ghiaccio, come nella più parte delle case di Atene oggidì! — vi darò, pei dilettanti di statistica, poche cifre riassuntive del nostro bilancio 1880, sapendo che a moltissimi piace fare i conti in casa altrui. Eccole:

Rendite.

Imposte dirette	Drachme	15,684,000
Id. indirette	»	20,025,000
Stabilimenti pubblici	»	1,344,200
Beni demaniali	»	2,652,257
Vendita di beni nazionali	»	4,890,000
Rendite diverse	»	1,961,000
» ecclesiastiche	»	293,000
» di dazio chiuso	»	1,900,000
	Drachme	45,606,457

Spese.

Debito estero	»	1,868,000
» interno	»	14,888,742
Pensioni	»	3,997,830
Lista civile	»	1,125,000
Bilancio della Camera	»	514,000
Ministero degli esteri	»	1,630,968
» di giustizia	»	3,058,091
» dell'interno	»	6,452,107
» dell'istruzione pubblica e dei culti	»	2,458,183
» della guerra	»	11,000,000
» di marina	»	3,472,549
» di finanza	»	1,576,652
Spese d'amministrazione, sorveglianza e percezione d'imposte	»	2,488,559
Rimborsi	»	58,000
Compensi di danni	»	251,200
Restituzioni diverse	»	100,000
» alla Cassa dei mezzi di comunicazione	»	3,250,000
Prosciugamento della pianura di Tebe	»	80,000
Studi per l'irrigazione dei piani di Argo e di Mantinea	»	15,000
	Drachme	56,167,889

Da ciò vedrete che non restiamo indietro alle altre nazioni in linea di progresso a far debiti. Abbiamo anche noi il nostro bravo *deficit* di oltre *dieci milioni*, a colmare il quale bisognerà che il Parlamento si rassegni a votare nuove imposte.

* * *

Veniamo alle notizie.

Se avrete accolta quella comparsa su qualche giornale francese relativa al prossimo preteso novello viaggio in Inghilterra del nostro Re, non prestatevi fede poichè non ha alcun fondamento.

Tra il capo Maleo e l'isola di Cert un bastimento a vapore inglese mandò a fondo un veliero greco. L'equipaggio però potè interamente salvarsi.

Attendiamo oggi in Atene S. A. il principe Guglielmo, zio paterno di S. M. il Re. L'augusto ospite si fermerà, dicesi, oltre due mesi in questa capitale.

* * *

Stasera le sale dello splendidissimo palazzo Serpieri si apriranno per la prima volta ad un gran ballo.

Vi è stata invitata la più scelta società di Atene, e se ne dicono *mirabilia*.

Il ricchissimo commendatore italiano, da molto tempo stabilito in Grecia, non aveva mai comunicato, dirò, ufficialmente, colla grande società ateniese. Ora si è deciso allo scopo di presentarle l'unico suo figlio, reduce dagli studi compiti nel Belgio.

IMPORTANTE ARRESTO DI NIHILISTI.

Il *Messaggiere del Governo* russo ha pubblicato il 31 gennaio la seguente notizia:

« Nella notte dal 29 al 30 gennaio, la polizia, che voleva entrare nella casa situata in via dei Zappatori, N. 10 (Pietroburgo), notò che le due entrate della casa N. 9 erano chiuse.

« Quando la Polizia ebbe aperta la porta principale, si intese uno sparo di arma da fuoco, che fu tosto seguito da altro. Le guardie ed i gendarmi entrarono ciò malgrado nella casa, e vi trovarono tre uomini e due donne che continuarono a far fuoco contro di loro. Un ufficiale di polizia fu contuso ed uno degli abitanti della casa si uccise con un colpo di rivoltella.

« Quando gli altri rei furono arrestati, si fece una perquisizione e si trovò un torchio da stampa e una quantità enorme di esemplari del giornale *Narodnaja Volja* (Volontà del popolo) che erano di fresco stampati, come pure dei sigilli e dei documenti falsificati, dei veleni e delle materie esplodenti.

« Fu aperta a questo riguardo una inchiesta. »

I NIHILISTI DI KHERSON.

I lettori ricordano certamente ancora il furto che ebbe luogo l'anno scorso a Kherson, ove venne praticata una galleria sotterranea per trafugare importanti somme alla Banca. Il furto fu subito attribuito a nihilisti.

È ora stata pubblicata ufficialmente la sentenza del Consiglio di guerra relativa a questa faccenda.

Quattro accusati furono dichiarati colpevoli di aver fatto parte di una società illegale. Fra questi quattro accusati, una donna, Elena Rosalkof, fu inoltre dichiarata colpevole di aver commesso il furto alla Tesoreria; sei altri accusati sono complici.

Tre degli accusati furono condannati a 15 anni di lavori forzati; Elena Rosalkof ai lavori forzati a vita; quattro altri accusati al carcere; uno è destituito; due altri sono assolti.

Il governatore generale Totleben ha confermata la sentenza.

Lo Tsar e la Polonia.

Lo *Standard* ha da Vienna:

« Corre voce che lo Tsar abbia deciso di fare delle concessioni considerevoli ai Polacchi in occasione dell'anniversario della sua assunzione al trono. »

Queste voci ebbero forse origine dall'atteggiamento dell'ufficioso *Golos* che in questi ultimi giorni sostenne la causa dell'autonomia della Polonia, e perchè si sa che in Russia i giornali non parlano senza permesso della autorità.

Il *Golos* racconta ora che nel 1863 si aprirono dei negoziati onde fare una Polonia indipendente, sotto il governo del principe Radzivil. Quei negoziati non ebbero alcun successo.

Che voglia riprendersi ora l'idea del 1863?

L'incetta dei grani d'America.

Leggiamo nella *Corrispondenza Americana:*

« Si deplora assai nei circoli ufficiali americani, che nel momento in cui la carestia regna nella maggior parte dell'Europa, ed in cui gli Stati Uniti si danno dappertutto, ed a ragione, come i provveditori del grano all'antico mondo, quantità enormi di cereali siano mantenute immobili in America dagli speculatori che vogliono fare un rialzo. Si teme che questa manovra nuoccia alla riputazione di umanità acquistata dagli Stati Uniti, ed anche alla loro riputazione di fertilità, il che abituerebbe l'Europa a non più far assegno su di essi, in tempi di carestia, in modo assoluto.

« Vi sono attualmente 12,000,000 *bushels* (il *bushels* vale litri 36,34) di grani a Nuova-York; 11,000,000 a Chicago; 4,000,000 a Milwaukee e 16,000,000 nei differenti porti, all'infuori di Nuova-York.

« Tutto ciò è tenuto nei magazzini nell'aspettazione di un rialzo che si è già prodotto, ma che gli speculatori non credono ancora abbastanza forte. Tanto peggio per essi, giacchè un movimento di ribasso comincia a prodursi, specialmente a motivo della accumulazione anormale di così grande quantità di grani nei porti del litorale. »

Lettere, Arti e Teatri

× Terza appendice **Entusiasmi**. — V. 4ª pagina.

× **Accademia Reale delle Scienze.** — *Classe di Scienze storiche, morali e filologiche.* — *Adunanza del 1º febbraio 1880.* — Presiede il presidente dell'Accademia, senatore Ercole Ricotti.

Tra i libri offerti alla Classe sono presentati dal segretario Gaspare Gorresio, che ne indica i pregi, il quaderno 1º del volume 3º degli *Atti della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino* e i *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi*, raccolti e annotati da Giuseppe Müller e pubblicati per cura della Sovraintendenza degli archivi toscani.

* * *

Il presidente annunzia di aver delegato il socio corrispondente, comm. Cristoforo Negri, a rappresentare l'Accademia al ricevimento della *Vega*, di ritorno dalla spedizione polare.

* * *

Il socio Antonio Manno, per parte della contessa Isabella Sclopis di Salerano nata Avogadro, offre una collezione pregevole di medaglie moderne, già posseduta dall'illustre e compianto suo marito, ed un esemplare delle opere di Sallustio con annotazioni manoscritte di Carlo Boucheron, che il conte Sclopis scelse nella biblioteca dell'insigne latinista, giusta le disposizioni testamentarie di esso. Il presidente propone che si mandino i ringraziamenti dell'Accademia all'egregia gentildonna, e ringrazia pure il socio Manno dello zelo con cui attende all'ordinamento della biblioteca e dei manoscritti del conte Sclopis ceduti all'Accademia.

* * *

Il socio Bernardino Peyron dà la notizia di due frammenti delle *epistole di San Paolo* in greco da lui scoperti entro la legatura di un manoscritto greco proveniente dall'antica biblioteca di Sant'Atanasio sul monte Athos e conservato nella biblioteca Nazionale di Torino. Altri dodici frammenti del codice, onde furono spiccati i due frammenti torinesi, conservansi in Parigi tra i più antichi ed importanti documenti paleografici, nella cui serie essi avranno posto opportuno. Reca e commenta le varianti lezioni.

× **L'esito di un concorso dell'Accademia di canto corale.** — La Commissione giudicatrice del concorso stato bandito dall'Accademia di canto corale « Stefano Tempia » con circolare del 29 giugno 1879, per la composizione di un coro a 4 voci, riunitasi ieri, conferì il premio di L. 300 alla composizione contrassegnata dall'epigrafe *Respice finem*, della quale, apertasi la relativa scheda, risultò essere autore il signor Giulio Ricordi, di Milano. Una menzione onorevole venne accordata ex aequo alle due composizioni contrassegnate rispettivamente dalle epigrafi: *Omaggio a Boito* e *Meglio tardi che mai*.

A termini però del programma, non si aprì che la prima delle due schede, cioè quella relativa al N. 43, *Omaggio a Boito*, e risultò esserne autore il sig. Lorenzo Bellardi, di Genova.

Dopo di queste ottennero il maggior numero di voti favorevoli le composizioni contrassegnate rispettivamente dalle epigrafi: *E onorevol sempre gareggiar co' forti*, *Speranza! Nigra sum sed formosa* (35) e *Ars longa, vita brevis*.

I maestri Rossini, Cagnoni, Fassò Pedrotti e Roberti componevano la Commissione.

× **Clinica propedeutica di Torino.** — A cominciare da martedì prossimo (giorno 3 febbraio), il prof. Camillo Bozzolo darà nella Clinica medica propedeutica da lui diretta, nell'Ospedale di San Giovanni, nei giorni di martedì e di sabato, dalle ore 3 1/2 alle 4 1/2 pom.,

Consulti gratuiti per le malattie del polmone e del cuore.

NB. L'accesso alle Cliniche è in via San Massimo, Nº 24.

× **Alla Filotecnica.** — Nel divino volume in cui hanno posto mano e terra e cielo, in cui ogni artista trova immenso campo per l'arte sua, il giovine avv. Sassi ha saputo trovar ieri anche il suo campo.

L'avvocato non è egli l'artista del Diritto e delle pene? E l'avv. Sassi ha discorso portando della *Giustizia punitiva di Dante nella Divina Commedia.*

Necessariamente il suo campo si restringeva alla prima cantica, all'*Inferno*, ed egli colse la propizia occasione per dire come avvenga che questa cantica sia la più letta fra tutte. La ragione egli trova in quel che già disse a proposito il Guerrazzi « che cioè il dolore, il pentimento e l'affanno sono per l'infelice stirpe d'Adamo troppo più cosa della gioia e della contentezza. » Venne quindi a parlare del sistema penale vigente ai tempi del divino poeta, nè gli fu difficile dimostrare quanto fosse barbaro e primordiale. Ricordò come partendo in quei tempi il concetto della giustizia punitiva da quello della giustizia divina, era naturale non si facesse distinzione tra peccato e delitto. Dante immaginando dunque il suo *Inferno*, dovette immaginare tutto un sistema di penalità nuovo.

Egli precorse i tempi, perocchè mentre fe' al certo dipendere la sua giustizia dal concetto divino, la tramutò applicandola al concetto umano; sopratutto egli immaginò la *graduazione* delle pene, concetto questo tutto moderno.

A conferma del suo dire, l'avv. Sassi citò parecchi passi della Commedia e si fermò specialmente agli episodi di Francesca da Rimini e di Farinata degli Uberti, le colpe dei quali mostrò con qual mitezza e bontà d'animo giudicasse il poeta in tempi in cui un efferato sistema penale li condannava con tutto il rigore.

Concludendo, il giovane oratore disse che più che uno studio ex-professo sulla giustizia punitiva di Dante, egli aveva voluto mostrare come anche per questo lato vastissimo s'apra il campo agli studiosi della Divina Commedia.

Il scelto uditorio applaudì all'avv. Sassi.

× **I nemici del vino.** — O oste, o perfido d'un oste che m'adacqui il vino della parca mensa, o scellerato d'un oste che me ne vendi tre quarti per un litro, leggi e trema...

Questa sera nell'anfiteatro di San Francesco da Paola, via Po, N. 18, il prof. Michele Lessona parlerà dei *nemici del vino*.

Io metto pegno un occhio che di quei nemici tu sarai il caporione... Lessona ti saprà acconciare per le feste. Le tue gesta nefande verranno alla luce, i tuoi tranelli saranno svergognati...

Ma mi si ispira il dubbio che veramente il Lessona, da naturalista qual è, non voglia nè debba tanto parlare dei nemici del vino fatto, quanto dei nemici del vino da farsi o della vite. Che la sia così? Ad ogni modo, perdinci, è una soddisfazione che va pur presa!

E la soddisfazione si ottiene acquistando un biglietto d'ingresso o alla porta o, lungo la giornata, alla Succursale della *Gazzetta Piemontese* sotto la Galleria Subalpina. E non costa che una *lira!*

× **Dei progressi del lavoro.** — Il professore comm. Garelli della Morea tenne ieri alla Società protettrice del lavoro una lunga conferenza sopra un tema assai pratico che interessa molto da vicino le classi operaie d'ogni ceto. Questo tema si aggirava: *Sui progressi del lavoro.*

Il Garelli dopo un felice esordio nel quale accennò alle parole dette dall'illustre generale e statista prussiano Moltke ad alcuni deputati che si lagnavano dell'aumento dell'esercito prussiano, che cioè, finchè non migliora l'educazione religiosa e morale dei popoli, e finchè non sia riconosciuto da tutte le nazioni che la guerra è una calamità pubblica, esisteranno sempre soldati e minaccie di conflagrazioni, l'oratore ha aggiunto a queste altre considerazioni, cioè e finchè in tutti sia riconosciuto il diritto di lavorare. Il Garelli è passato poi ad esporre quali erano le condizioni dei lavoratori nei tempi addietro, cioè nei tempi in cui gli operai erano tenuti come schiavi, e qual differenza esista ora fra i nostri operai coi parassiti dell'antica gleba; ha toccato di volo con parola a volte facile e forbita le fasi della lotta affannosa che l'umanità ha fatto e fa attraverso ai secoli per dominare, per vincere la materia. Ha provato quali vantaggi arrecarono a noi le macchine, la stampa ed altre scoperte scientifiche. Ha concluso per dire: lavoriamo, miglioriamo la nostra condizione, curiamo la nostra dignità chè l'èra della pace, della concordia, a cui aspiriamo, non può essere lontana.

× **I quadri plastici di via della Zecca.** — Riceviamo:

Caro Cronista,

Tu colle tue parole di colore oscuro di qualche giorno fa mi avevi messo in corpo una voglia matta di andare a vedere quei signori Adamo ed Eva messi in mostra in via della Zecca, N. 25, a benefizio del Laboratorio delle Ragazze povere, i quali viceversa non dovevano essere Adamo ed Eva, e nel tempo stesso erano Adamo ed Eva... e che so io.

Dunque ieri ci sono andato e per debito di riconoscenza ti mando questa mia.

Riconoscenza, sì, perchè debbo dirti che non solo quell'Adamo e quell'Eva, ma tutti i quadri plastici che mi furono fatti vedere ieri, mi sono piaciuti assai. C'era un *Agar nel deserto* specialmente; un *Mosè che detta le leggi*, un *Diluvio universale*, c'era...

Ma già, io ti ripeto le cose che tu hai già vedute.

Dunque basta ch'io t'abbia detto quanto sopra.

Ma dacchè ho cominciato, vuoi sentire quanto sotto?

Mi pare che tu potresti fare un pubblico elogio a quei bravi artisti che hanno ideato, composto e curata l'esecuzione di quei quadri. Essi sono il Teja, il Pitarra e Compagnia. Mi pare poi anche potresti dire bravo al Comitato del Laboratorio delle Ragazze povere, che ha lavorato e lavora tanto a pro' di quell'istituto.

Mi pare finalmente...

Di non doverti seccare più oltre, per cui mi ti dico nient'altro per quanto sopra e quanto sotto

Riconoscentissimo lettore.

× **Il ballo dei bimbi alla Filodrammatica.** — Chi più felice, chi più bello ieri nel pomeriggio di tutte quelle piccole creature che danzavano nelle sale della filodrammatica? Erano una turba di folletti di tutte le stature, di tutti i colori, di tutti i gusti. Vestitini e nastri che roteavano e saltavano senza posa, farfalle che si inseguivano, fiori che si intrecciavano, occhietti che luccicavano, capelli ricciuti, bruni, neri, biondi che svolazzavano, vocine argentine che squillavano chiamandosi e inseguendosi, manine di bambole che si stringevano con tutta la serietà..... E ballavano, ballavano con un ardore, con un fuoco, con una gioia...

Attorno a quel piccolo mondo danzante stavano sedute ammirando e palpitando le mammine: appresso i babbi serii, pronti anche all'occorrenza a correggere: dietro i babbi e le mamme una folla di spettatrici e spettatori cui lo spettacolo gentile e poetico faceva provare mille care emozioni.

Chi diceva: Ma guardate quel biondino vestito alla marinara... Un altro: Ha osservato il visino di quella piccola bruna... Un terzo: Ma se non è un angelo quella, dove ce ne sarà?

Ben di sovente quelle parole facevano rivolgere un volto rosso e trepidante; era qualche buona mamma che aveva sentito segnalare la sua creatura e i suoi occhi brillavano di orgoglio materno!

× **Ballo dal Duca d'Aosta.** — Come già avvertimmo, questa sera S. A. R. il Duca d'Aosta darà un gran ballo nei suoi suntuosi appartamenti del palazzo La Cisterna in via Maria Vittoria.

Gli inviti sono numerosi.

Pel ballo di questa sera il Principe munificente ha riservato l'inaugurazione di una nuova galleria splendida per dipinti, ornati e cristalli.

× **Emma Albani.** — In settimana, forse venerdì, avremo al teatro Regio la prima delle rappresentazioni straordinarie promesse dall'Impresa colla rinomata artista Emma Albani.

L'Albani si produrrà nella *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, ed avrà a compagni il tenore Barbacini, se pure ciò gli sarà consentito dalla sua salute, il baritono Athos ed il basso Viviani.

Per queste straordinarie rappresentazioni il generoso impresario nè aumenta prezzo al biglietto d'entrata, nè fa eccezione agli abbonati, i quali hanno libera entrata.

× **Recite al Collegio Nazionale Umberto I.** — Anche quest'anno (ed è, se ben ci ricorda, il quindicesimo) gli allievi del Collegio Nazionale hanno riaperto il loro teatrino per rallegrare con qualche rappresentazione drammatico-musicale le loro famiglie e gli invitati.

E quattro ne hanno già date in due sere, una delle quali in musica, appositamente scritta per loro dal bravo maestro cav. Lamberti.

Le altre tre furono distribuite in ragione di età alle diverse squadre degli allievi: la *Gerla di papà Martin* e le *Convulsioni ridicole* ai più grandi ed ai mezzani, esercitati dall'antico amatissimo loro maestro il sig. Giuseppe Rivolta; *Le due spazzole* ai più bambini, cui preparò e mise in scena il valente prof. Salvati.

Dei numerosi attori in complesso, è giustizia dire che si mostrarono intelligenti, aggraziati, disinvolti; il che, se è prova di buoni studii, mostra pure che ivi insegnasi con frutto l'arte difficile del porgere e del rappresentare.

Aspettando dunque d'essere chiamati altre sere al gradito divertimento, facciamo i complimenti al cav. Parato, benemerito rettore del Collegio, agli altri direttori, suoi colleghi, ed ai molti maestri che da molti anni vi professano la loro arte con senno e con amore.

× **Al teatro Balbo** per la sera di venerdì 6 corrente mese, *eccezionale serata di gala*, concessa dalla brava Compagnia equestre Guillaume a benefizio della Cassa della Reale Società di patrocinio dei minorenni liberati dalle Case di correzione.

Oltre ai più scelti e grandiosi esercizi che eseguiranno i distinti artisti della Compagnia, la Reale Società distribuisce, mediante estrazione a sorte, durante il riposo dello spettacolo, *cento premi*, del valore complessivo di circa *lire mille*, stati elargiti da generose persone.

Con queste raccomandazioni non occorre aggiungerne altre per incoraggiare il pubblico a rendere zeppo il teatro di via Andrea Doria, onde godere un divertimento stupendo, concorrere alla vincita di eleganti premi, e fare un'opera meritoria.

Al camerino del teatro sono già vendibili i biglietti per le sedie e posti numerati.

Avviso a coloro che intendono procurarsi un posto.

× **Una Compagnia va, un'altra viene.** — La compagnia Pietriboni, che agisce attualmente con tanto plauso al teatro Gerbino, non si fermerà ancora che pochi giorni a Torino, terminando i suoi impegni il giorno 12 corrente.

La intelligente schiera d'artisti partirà col suo duce e cavaliere la mattina del 13 per

AFFARI E COMMERCIO

Bollettino serico.

L'ottava serica trascorsa da noi cui va migliore e regolare andamento di affari, essendosi realizzati vari contratti, alcuni dei quali importantissimi per la nostra piazza.

Fra le vendite annunziate si cita quella di oltre 11,000 chilogrammi di organzini al prezzo di L. 85 il chilogramma. (Un contratto che si avvicina al milione).

Vi sono poi altri importanti lotti di sete greggie venduti a L. 75 circa il chilogramma e uno speciale di merito a L. 80.

Questo movimento d'affari infonderà certamente fiducia e coraggio nei detentori di sete.

Auguriamoci intanto che la corrente non si arresti e che mercè l'abbondanza delle sementi dei bachi, si possa iniziare anche la nuova campagna serica sotto buoni auspicii.

Ecco il bollettino ufficiale dei prezzi praticati il 31 gennaio:

Greggie.

9|10	altre prov.	1.o ord.	75 50.
9|11	»	2.o ord.	72.
10|12	Piemonte	1.o ord.	77 50.
10|12	altre prov.	1.o ord.	76.
10|12	»	2.o ord.	72.
10|12	Piemonte	1.o ord.	78.
10|12	altre prov.	1.o ord.	79.
11|13	Piemonte	1.o ord.	75 15.
11|13	»	2.o ord.	73.
11|13	»	1.o ord.	79.
11|13	»	2.o ord.	75.

Organzini.

22|22	Piemonte	1.o ord. 85.
20|22	id.	extra 87, 1.o 86, 2.o 84.
22|24	id.	1.o ord. 85, 2.o 82.
24|26	id.	1.o ord. 80.
23|25	id.	2.o ord. 80 83, 83 50.
23|25	»	79.
26|28	»	80.
19|21	altre prov.	2.o ord. 82.
22|24	»	» 80.
22|24	Piemonte	1.o ord. 85.
24|26	»	85.

Trame.

20\|22 22\|24 altre prov. 2.o ord. 79.

La Condizione pubblica delle sete in Torino ha registrato dal 23 al 30 gennaio chil. 7265 84 di organzini, 741 12 di trame, 83 34 di greggie e 56 78 di articoli diversi. In tutto colli 187, del peso complessivo di chil. 8147 28, contro chil. 20033 della settimana precedente.

A Milano le speranze di miglioramento ebbero nella scorsa settimana motivi di raffermarsi e si realizzarono anche in parte con qualche aumento nei prezzi.

Si collocarono vari lotti di organzini, di trame e molte partite di greggie classiche e sublimi di perfetto incannaggio.

Nelle sete chinesi il movimento fu minore.

Ecco il listino dei corsi delle sete ed affini in data 30 gennaio:

Greggie italiane.

9|10 classiche	81 — a 78 —		
10|11 »	80 — a 77 —		
	1ª qual.	2ª qual.	3ª qual.
9|10	77 a 78	75 a 73	— a —
10|11	76 a 75	73 a 72	71 a 69
11|12	— a —	71 a 70	68 a 66
12|14	— a 68	67 a 66	65 a 66

Greggie corpetti.

—	— a 60	— a 58	— a 54

Greggie mazzami.

—	— a —	— a —	54 a 52

Organzini strafilati italiani.

17|19	87 a 85	— a —	— a —
18|20	86 a 84	83 a 82	81 a —
20|22	85 a 84	83 a 81	— a —
22|24	84 a 82	81 a 79	78 a —
24|26	83 a 81	— a 78	77 a 75

Trame italiane a 2 capi.

24|26 di marca	85 — a — —		
20|22 classiche	84 — a 82 —		
24|26 »	83 — a 82 —		
20|22	— a 80	— a —	— a —
22|24	81 a 80	79 a 77	75 a —
24|26	80 a 78	77 a 76	75 a —
26|28	— a —	76 a 75	73 a —
28|30	— a —	— a —	71 a 69

Trame mazzami.

—	67 a —	64 a —	62 a 60

Trame a 3 capi.

28|32	classiche		83 — a 82 —	
30|34	»		— — a 82 —	
28|32		81 a 80	79 a 78	77 a —
30|34		80 a —	— a —	— a —
34|38		79 a 78	— a 78	— a —

Doppi greggi.

—	classiche		32 — a 31 —	
—		30 a 29	28 a 26	25 a 23

CASCAMI.

Strazza chinese	16 — a 17 —	
» nostr. e giapp.	16 — a 14 —	
» Bengalese	14 — a 13 —	
» classica	16 75 a 16 50	
Strusa 1ª qualità	15 50 a 15 —	
» 2ª »	14 — a 13 —	
Doppi in grana depur.	— —	— —
» non depur.		
1ª qual.	7 50 a 7 25	
» scarti	— — a — —	
Bozzoli tramati	3 50 a 3 —	
Gallettame 1ª qualità	5 — a 4 50	
» 2ª »	4 — a 3 50	

A Lione l'ottava si chiuse con affari correnti notevolmente nelle sete europee; i prezzi furono generalmente fermi. Rialzo stentato.

Sabato passarono alla Condizione:

	Francia e Italia		*Asiatiche*	
Organzini	balle	55	balle	40
Trame	»	15	»	98
Greggie	»	23	»	99
Pesate	»	4	»	106
Totale balle		97	Balle	138

Peso totale chil. 21,495.

Torino, 1º febbraio 1880. — La vicenda dell'ottava nel mercato foraggi non furono di grande considerazione; se si eccettua qualche insensibile ribasso nei prezzi, le cose rimasero come all'ottava precedente. L'incertezza che regna nelle speculazioni dei cereali si propagò pure fra gli speculatori di foraggi; le correnti sono due e sarà il tempo che con una primavera tardiva o precoce darà ragione ai ribassisti od ai rialzisti. Solo la paglia seguita a rimanere sostenuta di prezzo a causa della reale deficienza che si presume pei bisogni fino alla nuova, senza che il tempo possa ormai influire gran che sul maggiore o minore consumo.

La legna, nonostante i forti aumenti avvenuti nel carbone e nonostante la rigidezza dell'inverno che ne fece consumare molto al di là delle previsioni, non subì tuttavia un aumento proporzionale, e si ottiene facilmente di farne acquisti di considerazione al prezzo di L. 0 43 a 0 45 il miriagramma per le prime qualità e di perfetta stagionatura. Ne approfitti chi ne abbisogna, perchè non mi stupirei punto che avvenisse poi anche in quest'articolo un subitaneo e forte aumento, per poco che duri ancora il consumo straordinario che se ne fa di questi giorni. L'anno scorso si accesero i fuochi fino al mese d'aprile, e non siamo che al 1º febbraio.

Fieno al quint.	L. 12 — a 14 —	
Paglia	» 8 — a 8 50	

Mercato normale.

Vienna.	30	31
Mobiliare	800 80	300 40
Lombarde	93 —	93 80
Banca Anglo-Aus.	158 10	161 10
Austriache	274 50	274 95
Banca Nazionale	840 —	840 —
Napoleoni d'oro	9 37	9 37
Arg. in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 50	46 55
Cambio su Londra	117 55	117 25
Rend. Austriaca	72 60	72 90
Rend. id.	71 52	72 30
Unionbank	124 60	125 50
Rend. Aus. nuova	84 35	84 55
Rend. Ungherese	109 82	103 70
Berlino.	30	31
Mobiliare	535 —	541 50
Austriache	475 50	478 50
Lombarde	160 50	162 50
Cambio su Londra	20 29 5	20 28
Rendita Italiana	81 20-10	82 75-40
Az. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	102 90	102 90
Rendita Turca	10 50	10 50
Prestito russo	90 50	91 —
Prest. orien. russo	60 50	60 50
Argento per chil.	214 30	215 50

Stagionatura delle Sete di Torino.
Bollettino del 31 gennaio 1880.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	18	1489 40
	Trame	2	206 77
	Greggia	2	750 69
	Articoli div.	»	» »
	Totale	20	2357 66
	Tot. nel mese	240	
Stagionatura sociale Aiuterbesini	Organzino	29	2245 56
	Trame	1	50 90
	Greggia	14	1381 19
	Articoli div.	1	58 71
	Totale	45	3730 06
	Tot. nel mese	592	
M. Ferrero	Organzino	2	181 82
	Trame	1	56 04
	Greggia	1	61 18
	Articoli div.	»	» »
	Totale	4	299 04
	Tot. nel mese	61	

Firenze.	30	31
Rendita 5 0|0	90 52 5	91 02 5
Oro lettera	22 55	22 44
Londra lettera	28 07 5	27 90
Cambio su Parigi	112 30	111 27 5
Az. Tabacchi	923 —	925 —
Banca Nazionale	2340 —	— —
Az. Ferr. Merid.	409 —	410 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	750 —	— —
Credito Mobil.	909 —	— —
Parigi.	30	31
3 0|0 fran. ammor.	83 55	83 60
3 0|0 francese	81 95	82 05
5 0|0 francese	117 17	117 07
Rendita Italiana	81 60	81 50
Ferr. Austriache	— —	— —
Ferr. Lomb.-Ven.	205 —	208 —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Ferr. V. E.	278 —	277 —
Az. Ferr. Romane	184 —	185 —

Obbl. Lombarde	280 —	281 —
Obbl. Romane	325 —	325 —
Az. Regia Tab.	— —	— —
Cambio su Londra	25 16 5	25 16 5
Cambio sull'Italia	10 3/4	10 3/4
Consolid. inglesi	98 3/8	98 5/16

Borsino. — 31 gennaio 1880. — Come poteva prevedersi, oggi vi fu una piccola reazione sulla nostra Rendita.

La Borsa di Parigi esordiva a 83 65, 82, 117 20, 81 65.

La chiusura ufficiale non è ancora arrivata, ma per l'Italiano i dispacci particolari portano 81 50.

La nostra Borsa era occupatissima della liquidazione e nessuno o quasi nessuno trattava nuovi affari. Non abbiamo inteso nessun prezzo di Rendita per liquidazione.

Per fine febbraio si tenne sui prezzi di 91 12 1/2 a 91 05.

Mobiliare 920 a 918.

Borsa Ufficiale, 2 febbraio — Consolidato 5 p. 0\|0. C. d. m. in con. 91 05 05 07 1/2 07 1/2 — in l. 91 50 f.s.

Corso legale 91 07 1/2.

Az. Banca Ind. Subalp. C. d. m. in l. 414 f.s.

Az. Credito Mobiliare It. C. d. m. in l. 920 f.s.

Oro da 22 34 a 22 38.

CAMBI	da	a	da	a
Francia*	111 55	111 55	— —	— —
Svizzera*	111 55	111 55	— —	— —
Londra**	— —	— —	27 90	27 97 1/2
Germania**	— —	— —	136 3/4	137 1/4

* — 5, * — 3 1/2, ** + 3, ** + 4.

Cronaca. — 2 febbraio 1880. — La Borsa di Parigi nella giornata di sabato ebbe un doppio aspetto.

La prima parte fu per il rialzo, e la risposta dei premi si fece ai corsi i più alti.

Dopo, i venditori della Rendita a premio levata comperavano; i compratori che avevano levato la Rendita, vendevano.

Se il movimento si fosse limitato a queste operazioni, nissun dubbio che le vendite e le compere bilanciandosi all'incirca, i prezzi sarebbero rimasti sostenuti. Ma invece ribassarono perchè molti compratori vedendo arrestato il movimento di rialzo, si affrettarono a vendere per realizzare i benefici fatti.

Poi venne la notizia che sulle piazze di Londra e Vienna, che erano state spinte con eccesso al rialzo, si manifestava una sensibile reazione, ciò che accrebbe il numero dei venditori a Parigi.

Pare che a Vienna i riporti siano saliti al 15 0\|0. A Parigi, fuori del Parquet, il denaro era a 5 0\|0.

Riguardo all'Italiano si dice che il rialzo sia fatto per favorire l'emissione del primo stock di Rendita il cui prodotto deve servire ai lavori ferroviari.

In ogni modo i corsi del Boulevard vengono ancora in aumento sui corsi di sabato.

Ecco la chiusura di sabato:

83 60, 82 05, 117 07 1/2, 81 45.

Boulevard:

83 85, 82 05, 116 97 1/2 ex-coupon, 81 55.

Banca di Sconto 787 50.

Ipotecaria 653 75.

Il sostegno del Boulevard ha rianimato la nostra speculazione ed oggi noi abbiamo avuta una Borsa molto animata.

La Rendita esordiva a 91 22 1/2, faceva quindi 91 25 e chiudeva a 91 30 in lettera, con denaro a 91 27 1/2.

Per contanti 91 05 a 91.

Az. Banca Nazionale 2300 a 2305.

Az. Mobiliare 922 a 920.

Az. Banca Torino 773 a 774.

Az. Banca Sconto 346 3/4 a 347 1/2 per cont., e 349 a 348 1/2 fine cor.

Az. Banca Sub. 414 1/2 a 413 1/2.

Az. Tabacchi 931 a 934.

Az. Meridionali 410 a 409.

Obbl. Merid. 289 a 289.

Obbl. Cavour 590 a 580.

Obbl. San Paolo 501 a 503.

Obbl. Sarde n. 278 a 277.

Az. Banca Rom. 1810 a 1815.

Az. Cartiera It. 290 a 290.

Vicenza, acclamate, c'immaginiamo, da tutto il popolo di amici e di ammiratori.

Verrà a surrogare il Pietriboni un altro valente capitano e cavaliere, il Bellotti-Bon, che ha nella sua Compagnia una l'Isa Marchi, una Graziosa Glech, una Mazzanotte, una Zamarini, ecc., ed un Andrea Maggi, un Ernesto Novelli, un Garzes, un Reinach, ecc.

Il Bellotti-Bon promette parecchie novità drammatiche.

× **Recita di beneficenza.** — Al teatro d'Angennes avrà luogo stasera una recita straordinaria a benefizio d'una famiglia povera. Verrà rappresentata da distinti filodrammatici la nota commedia di Cicconi: *La figlia unica.*

× **Serata Mariani.** — Questa sera per beneficiata della prima attrice della Compagnia Reynaud e soci, signora Mariani, si esporrà al teatro Rossini: *La statua di carne* di T. Cicconi, [voltata] in dialetto piemontese.

× **Stagione musicale all'Alfieri.** — Un'impresa anonima [illegible] al teatro Alfieri, per la prossima stagione di quaresima, spettacoli d'opera e balli di mezzo carattere.

× **Seduta Marchisio.** — [illegible] scelto e numeroso, [illegible] alla seconda seduta Marchisio. [illegible] Applauditissime *La fantaisie imitative* [illegible] due pianoforti [illegible] piacere.

Bene il *Concert-Stück* per pianoforti e strumenti d'arco.

Essendo malato il signor Beniamino che doveva eseguire il pezzo n. 5, 2° *Air varié* con andante su motivi d'Armida Glück, fu sostituito a questo pezzo l'*Ave Maria* di Schubert, che venne eseguita dai soli archi in modo veramente fine e delicato.

I buongustai aspettano di cuore la Quaresima che ci ricondurrà le altre sedute Marchisio, e intanto dicono *bravi* a tutti.

× **Spettacoli d'oggi.**

Regio. — *Riposo.*

Carignano, o. 8 — *I nostri intimi.*

Vittorio, o. 8 — *Linda di Chamounix*, opera — *Il flauto magico*, ballo.

Gerbino, o. 8. — *La famiglia Benoiton.*

Alfieri, o. 8. — *La festa in montagna* — Rappresentazione della Compagnia dei velocipedisti e della Donna-Pesce.

Rossini, o. 8. — *La statua d'carn* — Beneficiata dell'attrice Emilia Mariani.

Balbo, o. 8. — Compagnia equestre di Emilio Guillaume.

Nazionale, o. 8. — Circo [illegible] (entrata libera) — Rappresentazione di prosa e ballo *La festa in montagna* — *Perg.*

D'Angennes, o. 8. — *La figlia unica.*

S. Martiniano, o. 7 [illegible] — *Le barbarie di Luciano* — *Un colpo alla borsa*, ballo.

Per comodo delle famiglie e istituti, nelle domeniche e feste recita alle ore 3, e nei giovedì alle ore 2.

Teatro meccanico (via principe Amedeo) — Rappresentazione alle ore 8 pom. — *Il Passaggio del Danubio*, ecc.

Museo Artistico Storico ricco di 200 figure in cera, la grandezza naturale nell'ex-birreria Castelli, angolo via Roma e dell'Arcivescovado, dalle 10 ant. fino le 12 pom.

CRONACA

2 febbraio.

Preparativi di carnevale. — È cominciato in piazza Vittorio Emanuele l'impianto dei baracconi che devono servire di ornamento e di centro alle baldorie degli ultimi giorni di carnevale. Ci sono già un Acquarium americano, la Femme à tre[illegible] [illegible] cannibali, animali [illegible] [illegible] giorni [illegible] severi [illegible] [illegible] [illegible] corsari di Barberia dal [illegible] ostrogoto.

Dicesi che sorgeranno pure dei banchi per la vendita di vini...

In piazza Carlo Alberto, oltre al maestoso banco di beneficenza sopra cui verranno esposti migliaia d'oggetti da distribuirsi in premio ai fortunati vincitori, sorgeranno, come lo scorso anno, banchi di giocattoli, di fiori, ecc.

Biglietti di andata e ritorno per Torino. — L'Amministrazione delle ferrovie Alta Italia previene il pubblico che per la prossima festa del Bogo i biglietti di andata e ritorno distribuiti per Torino nel giorno 4 corrente, saranno valevoli pel ritorno a tutto il successivo giorno 5. Cosa del resto già annunziata da ieri l'altro, ma che ripetiamo volentieri perchè... *repetita juvant.*

Beneficenza. — Un facoltoso signore di Ravenna, Sante Baldini, legava, morendo, tutte le sue sostanze agli istituti di beneficenza di Ravenna e segnatamente al Ricovero di Mendicità.

Il cavallo dell'Apocalisse. — Dopo inutilmente chiamata la pietà degli uomini, dopo invano sperato nella Società protettrice, dopo indarno chiesto misericordia sui giornali, il povero cavallo fece un ultimo soliloquio.

Con rapido pensiero valutò quel che valeva la sua vita, la paragonò a quel che soffriva si accertò che non gli restava più speranza, e si decise di farla finita.

La via era lubrica e il carrozzone che gli veniva appresso [precipitava: il disgraziato vi si accasciò sotto...

[illegible] perchè il libro della Polizia scrive che stamane, alle ore 8 1/2, il cavallo della tramvia di via Nizza si fracassava sotto le stanghe del suo martirio...

La Società della tramvia ha così toccato una perdita non indifferente. Probabilmente non meno di 15 lire!

Ma sarebbe anche ora di finirla, perchè non si perda affatto il senso di civiltà e di compassione nei cittadini, costretti a mirare lo sconcio e inumano spettacolo.

Cronaca nera. — A **Torino.**

Furono disturbati. — Ieri sera verso le 10 ignoti ladri riescirono a [illegible] la porta di abitazione di certo B. M. sul corso San Maurizio, n. 75, piano 1°; ma quando stavano per raggiungere la meta, scoccò arrivare una pattuglia di guardie di P. S. che mandò all'aria tutti i loro progetti...

Manco male!

⁂ *Sorpresi a giuocare.* — Altra sorpresa l'ebbero ieri verso l'una pomeridiana dalle guardie di P. S. alcuni giovinotti, i quali per ammazzare il tempo s'erano messi a giuocare alle carte o ad altro giuoco proibito presso la [illegible] della Crocetta.

[illegible] giuocatori venne arrestato, gli altri [illegible] diedero a gambe.

⁂ *Rivoltella di corta misura.* — Stamane alle ore 9 fu perquisito ed arrestato certo C. G. perchè detentore di una rivoltella a sei colpi di corta misura.

⁂ *Brutto scherzo.* — Ad un negoziante di abiti in via Barbaroux venne fatto la scorsa notte uno sfregio il cattivo genere e di pessimo odore.

Questura [illegible] particolari.

⁂ *Arrestati:* 1 per questua, 7 per ozio e sospetti ed alcuni altri per contravvenzione all'ammonizione ed alla sorveglianza.

STATO CIVILE DI TORINO. — 31 *gennaio.*

Nascite, 13, cioè: maschi 7, femmine 6.

Matrimoni celebrati. — Gervino Enrico con Peracchione Maria — Nossano Michele con Cornelli Agostina — Cappa Paolo con Lasagno Teresa — Ferrachon Giuseppe con Rigat Maddalena Maria — Burello Giovanni con Gaj Rosa vedova Martini — Mazzola Giuliano con Falletti Teresa vedova Sarrò — Negro Paolo con Amario Natalia-Pennini Giuseppa con Baj Carolina.

Morti. — Gial-Pron Vincenzo, d'anni 41, di Giaveno, caffettiere — Sarta Giovanni, id. 41, di Casalborgone, cocchiere — Doria contessa Camilla, nata Cusani di San Giuliano, id. 64, di Vercelli — Rivolta Felicita, nata Bonsignore, id. 72, di Torino — San Bartolomeo Susanna nata Nicola, id. 67, di Carignano — Filippoul di Mombello Giacinta nata Rota, id. 88, di Vigone — Settime Cesare Giuseppe, id. 35, di Moncalieri, fonditore in ghisa — Rajmondo Orsola nata Tribaudino, id. 65, di Torino — Ray Giuseppina nata Radicati, id. 75, di Torino — Sasso Felicita, id. 80, di Torino — Chirio Secondina nata Ghiazzi, id. 46, di Torino — Brunero Anna nata Rudiè, id. 70, di Scalenghe — Saglione Antonia nata Ros, id. 68, di Parigi, sarta — Barra Alessio, id. 60, di Gassino, cocchiere — Zucca Carolina, id. 16, di Rivalba — Arena Caterina nata Gianolio, id. 88, di Bra — Barevalle Marcellino, id. 7, di Chiusa — Più 19 minori d'anni 7.

Totale complessivo 30, di cui a domicilio 23; negli ospedali 7, non residenti in questo comune 4.

1° *febbraio.*

Nascite 26, cioè: maschi 13, femmine 13.

Matrimoni celebrati. — Valfrè Michele con Stola Domenica — Racagni Angelo con [illegible] Anna vedova Gi[illegible] — [illegible] con Negro Maddalena — Mat[illegible] — [illegible] — Bosella [illegible] Maria — [illegible] — Barera Giacomo — [illegible] con Musso Petronilla — Gianella Agostino con Merlino Giuseppina — Alasio Placido con Rosso Carola — Regis Giovanni con Ferro Paola — Bodoira Lorenzo con Garetto Giovanna — Sacco Bartolomeo con Paparello Carolina — Cavallotto Benedetto con Rajmondo Teresa — Pollano Giovanni Battista con Novello Margherita vedova Cavallo — Vergnano Francesco con Gamba Anna.

Morti. — Aghemo Antonio, d'anni 49, di Germagnano, conciatore — Bottiona Luigia nata Merlo, id. 41, di Caluso, negoziante — Lucchesini Caterina nata Costa Gaja, id. 62, di [illegible], lavandaia — Garrone Luigi, id. 36, di Acqui, possidente — Munchio Maria nata Bellini, id. 43, di Losana, sarta — Chatto Caterina nata Basso, id. 70, di Settimo Torinese — Guglielmotti Cristoforo, id. 9, di Torino — Rosso Agostino, id. 79, di Borgosesia, falegname — Vicari di Sant'Ognabio cav. Carlo, id. 80, gen. in ritiro — Borio Maddalena nata Basso, id. 48, di Mondovì — Lottario Angela nata Dones, id. 56, di Garbagnate — Trocelli comm. Carlo, id. 47, di Vercelli, ingegnere — Bertone Orsola nata Bertolotti, id. 76, di Paalè — Lisa Giuseppa nata Serulan, id. 57, di Torino — Bussone Margherita, nata Comato, id. 20, di Ferrara, Asti, giornaliera — Ferrato Caterina, id. 21, di Revello, serva — Cometti Clara nata Framone, id. 50, di Levaldigi, lavandaia — Rocca Severino, id. 31, di Coconato, sarto — Drago Giuseppina, id. 67, di Forlì — Venturini Cesare, id. 37, di Mantova, fabbro-ferraio — Pomba Caterina nata Gruppo, id. 88, di Savigliano, merciaia — Ballardi Giuseppe, id. 81, di Torino, contadino — Beltramo Domenica nata Perotti, id. 63, di Cocconato, lavandaia — Più 10 minori d'anni 7.

Totale complessivo 33, di cui a domicilio 21, negli ospedali 12, non residenti in questo comune 0.

Osservatorio astronomico di Torino, 1° *febbraio* 1880.

Ore	Altezza barometrica ridotta a 0°	Termometro centigrado	Tensione del vapore in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Venti	Stato atmosferico
6 a.	749,1	+ 2,4	4,9	86	NE d.	coperto
9 a.	749,3	+ 4,0	4,8	77	calma	coperto
12 m.	748,9	+ 6,4	5,4	76	S d.	n. p. s.
3 p.	747,7	+ 6,8	4,6	60	S f.	coperto
6 p.	747,4	+ 5,1	5,3	78	E d.	coperto
9 p.	747,4	+ 4,8	4,8	74	E d.	sereno

Temperatura estrema al Nord, in gradi centesimali: Minima + 0,9; Massima + 7,1.
Acq. cad. mill. 0,0. Min. notte 2 febbr. — 0,8.

Bollettino astronomico (*tempo med. di Roma*) 2 *febbraio* — *Nascere del Sole* 7,41. Passaggio al meridiano 0,36. Tramonto 5,27. Nascere della *Luna* 0,52 matt. Passaggio al merid. 5,48 matt. Tramonto 10,29 matt. Giorno della *Luna* 23°.

Ultimo quarto a 4 ore 23 min. di sera.

Temperature estreme notate all'Orto botanico al Valentino il 2 febbraio 1880.
Temperatura minima di questa matt. — 3°0
Id. massima di ieri + 6°4

Bollettino meteorologico del Ministero della Marina: 1° febbraio — *Osservatorio di Moncalieri, ore 3, m. 25 p.*

Il cielo è nuvoloso nell'Italia superiore e centrale, è piovoso nella Comarca e nelle Calabrie, ed è coperto altrove. Il mare è grosso al Capo Spartivento, a Catania ed al golfo di Asinara, ed è agitato negli altri paraggi, nella Sardegna, nella Sicilia ed alle bocche del Po. Soffiano venti freschi e forti tra nod-est e sud-est in questi punti e presso Napoli. Il barometro è salito fino a 3 mm. specialmente nella Sardegna e nella Sicilia. A Moncalieri segna 776 mm. e nella Sicilia 767. La temperatura è stazionaria o poco diminuita nelle nostre stazioni.

La calma sembra ristabilirsi, ma piuttosto lentamente, sul Mediterraneo inferiore.

Temperature estreme osservate in *Europa ed Africa il 30 gennaio 1880.*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	3.0	—4.0	Bordeaux	14.5	0.5
Stoccolma	3.0	—3.0	Lione	3.6	—3.9
Christiansund	5.0	—3.0	Nizza	13.6	0.8
Copenaghen	—1.0	—5.0	Madrid	11.0	0.7
Islanda (Id)	11.7	6.9	Lisbona	15.0	6.0
Yarmouth	—1.1	—5.6	Trieste	9.0	4.0
Bruxelles	2.5	—2.3	Torino	7.5	0.0
Amburgo	—2.0	—8.0	Moncalieri	4.0	—2.8
Cassel	0.0	—4.0	Firenze	12.0	5.0
Breslavia	—2.0	—7.0	Roma	14.1	9.1
Cracovia	—1.0	—11.0	Napoli	11.0	9.0
Vienna	—2.0	—10.0	Palermo	14.0	12.0
Berna	—0.8	—11.4	Algeri	14.0	11.0
Parigi	6.9	—5.3	Tunisi	14.0	9.0
			Biskra	11.0	8.0

Il termometro sale quasi dappertutto; le più basse temperature si hanno: nella Transilvania, ad Hermanstad (—17°0), nell'Alemagna a Carlsruhe (—15°0), ed al nord della Francia a Charleville (—18°0); nella Russia il termometro segna tra 8 e 9 gradi sotto zero a Mosca, Vilna, Varsavia, Kiew e Charkow, solamente 2 a mezzo a Pietroburgo ed a Riga.

P. F. DENZA.

CORRIERE DELLA SERA

1° febbraio.

NOTIZIE DI ROMA

I ritratti [illegible] del Senato. — La Commissione giudicante dei bozzetti presentati al secondo concorso per la decorazione a *fresco* della sala del Senato, non ha ancora presentata la sua relazione al Ministro, però le conclusioni sono conosciute.

Neppure stavolta nessuno dei progetti riunisce, a giudizio della Commissione, tutti i requisiti per consigliarne la traduzione in opera.

E si farà così un terzo concorso!...

— *La Commissione della Cassa-pensioni per la vecchiaia.* — Ai membri componenti la Commissione incaricata di studiare un progetto di legge per l'istituzione di una Cassa-pensioni per la vecchiaia e per gli inabili al lavoro, saranno aggiunti gli on. senatore Alvisi e deputato Luzzati.

CORRIERE DEL MATTINO

2 febbraio.

PAROLE DI COLORE OSCURO.

Nell'edizione di ieri sera pubblicavamo sotto questo titolo le seguenti parole:

Da alcuni giorni correvano per la città alcune voci poco benevoli di irregolarità e di dimissioni nella Deputazione Provinciale.

Noi non ci avevamo badato: pur troppo, dicevamo fra noi, le personalità che furono attizzate da recenti lotte e da passioni politiche danno corpo ai fantasmi, e fanno alle volte inventar ed accogliere eziandio falso accuse che certi bene intenzionati si pigliano la briga premurosa di divulgare alla chetichella.

Però deploravamo vivamente la cosa, ma non volevamo nè potevamo darle importanza.

Senonchè invece di svanire queste dicerie [illegible] pigliavano ogni giorno maggior consistenza.

Finchè oggi in una corrispondenza da Torino alla *Perseveranza* di Milano troviamo queste parole di colore oscuro:

« Si parla di dimissioni nella Deputazione provinciale, di irregolarità, e che so io: sono ancora vaghe dicerie, che però non tarderanno a vedere la luce. »

Noi non sappiamo quanto ci sia di vero in queste notizie; non sappiamo, nè vogliamo sapere chi sia il corrispondente torinese del giornale di Milano. Questo sappiamo e notiamo che la notizia data da un giornale che pretende a tanta serietà poteva essere più precisa o doveva essere taciuta.

Non si accusa pubblicamente quasi tutta una Deputazione provinciale su semplici dicerie.

E quella luce che nel periodetto succitato è annunziata non tarderà a venire, invochiamo che sia presto fatta perchè o sia solennemente smentito il foglio milanese e prontamente troncata la calunnia o si sappia chiara e tutta la verità a riguardo di Amministrazione così importante.

Stamane la *Gazzetta del Popolo* provò a dare qualche maggiore spiegazione raccogliendo con più precisione alcune voci che *corrono* e che sarebbero le seguenti da noi attinte dal foglio del mattino:

« Si dice che, costituitosi un consorzio per alcune strade del Canavesano, un membro della Deputazione che è nel medesimo tempo deputato al Parlamento, avrebbe a più riprese tirato sopra di sè, come presidente e interessato in quel consorzio, dei mandati di pagamento, che poi avrebbe riscossi.

« Tali mandati naturalmente sarebbero stati autorizzati con regolare deliberazione della Deputazione provinciale, almeno dobbiamo supporlo.

« Alcuni mesi or sono, per uno di questi mandati, il *Banco di Sconto* diede avviso all'autorità prefettizia.

« Di qui sarebbero venuti a galla i fatti a cui allude il foglio milanese.

« Passò un po' di tempo in cui la questione parve sopita, o, per meglio dire, risolta; più tardi però si assicurò che un ragioniere era stato incaricato della verifica della contabilità del Consorzio nei rapporti di questo colla Provincia e del deputato provinciale coll'uno e coll'altra.

« Non sappiamo in modo positivo quali siano stati i risultati di quell'indagine; diremo solo che gli uni pretendono che il deputato provinciale in discorso, il quale da un po' di tempo non prende più parte alle sedute della Provincia, abbia lasciato scoperta o riscossa in modo meno regolare una somma di L. 30,000.

« Gli altri invece assicurano che ogni cosa sia appianata o stia per appianarsi in modo soddisfacente e non si tratti che di un deplorevole equivoco. »

[illegible]

Non [illegible] municipale; anzi [illegible].

Il Sindaco, che s'era assentato e prometteva di assentarsi per qualche giorno per il bisogno di riposo e per attendere a' suoi affari trascurati, trovò che 24 ore di riposo erano state più che sufficienti a ristornargli le forze; e quanto ai suoi affari si persuase che o non erano così trascurati o si potevano far curare da altri.

Fatto sta ed è che dopo 24 ore, noi ieri sera potevamo dare questa lieta novella:

« Oggi il Sindaco si è recato alle « ore 2 al suo ufficio, al Palazzo di « città, e si è trattenuto, come al solito, « fino alle 6 1/4. »

Tutto è dunque ritornato al primiero stato?

Parrebbe; ma potrebbe anche credersi che Maometto non avendo visto la montagna andare a sè, sia andato lui alla montagna. E tuttavia nè la minacciata crisi, nè il modo con cui fu allontanata può accrescere il prestigio alle istituzioni ed alle autorità municipali. Ma questi fatti persuadendo noi della necessità di riformare l'amministrazione comunale, ci fanno invocare ancora una volta l'elezione del sindaco affidata, nei grandi Comuni, al Consiglio municipale.

Un sindaco eletto dal nostro Consiglio comunale non avrebbe certamente offeso Consiglio e Giunta coll'atteggiamento autoritario dell'altra sera, col modo tenuto nel minacciare le proprie dimissioni, colla frettolosità non troppo seria con cui furono allontanate.

Non avrebbe fatto tutto ciò, diciamo, salvochè avesse voluto cauterizzarsi affatto nel Consiglio municipale.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Della sera

Parigi, 1. — Granier Cassagnac, padre, è morto.

Pegli, 1. — Il Principe imperiale di Germania è arrivato a Pegli alle 1,5. Alla stazione di Sampierdarena, ove è smontato dal treno, lo attendevano la Principessa ed il seguito.

Del mattino

Roma, 1. — Telegrammi annunciano che in Sicilia e nelle Calabrie sono avvenuti disastri piuttosto considerevoli, in causa dello straripamento dei fiumi prodotto dalle ultime pioggie.

Il *Diritto* dice che fu sottoposto all'esame del Consiglio superiore del Genio civile il progetto di derivazione dell'Adige per irrigare l'alto Agro veronese. Il detto Consiglio superiore del Genio civile approvò in massima il progetto della ferrovia da Udine al mare.

Firenze, 1. — *Elezione politica.* — Mantellini ebbe voti 354, Cipriani 16, nulli 10; ballottaggio.

ULTIMISSIME

Sera, 1.

MORTE DI GRANIER DE CASSAGNAC.

(Nostro telegramma particolare).

Parigi, ore 9,45. — Il noto imperialista Granier de Cassagnac, deputato di Mirande (Gers), e padre del redattore del *Pays*, è morto dopo due giorni di febbre perniciosa.

Nota. — Era nato nel 1808 nel Gers. Fu successivamente collaboratore del *Globe*, dell'*Epoque*, del *Journal des Débats*, della *Revue de Paris* e della *Presse*. Sostenne nel 1850 la politica del presidente Napoleone, e divenne quindi uno dei fautori più caldi dell'imperialismo nel *Pouvoir*, nel *Constitutionnel* e nel *Pays*. Deputato al Corpo legislativo durante tutto l'Impero, combattè accanitamente l'invasione del liberalismo nella politica imperiale, e fu avversario acerrimo di Ollivier. Era membro della Legion d'Onore.

LA COMMISSIONE DEL BILANCIO DELLA GUERRA.

(Nostro telegramma particolare).

Roma, ore 12. — Ieri in seno alla Commissione del bilancio della guerra si accese una viva discussione.

Il generale Ricotti e il colonnello Sani, contro il generale Primerano relatore, sostennero la convenienza del sistema della ferma progressiva nell'esercito, che avrebbe per iscopo di fornire maggior numero di armati, di recare una minore spesa e di dare soldati bene istruiti in congedo illimitato.

Si fece la votazione sull'ordine del giorno presentato dall'on. Sani e fu approvato con otto voti contro sette.

Votarono in favore dell'ordine del giorno Sani i deputati Ricotti, [illegible] Sani, Balegno, [illegible] Melchiorre; votarono contro i deputati Crispi, Nicotera, Boselli, [illegible] Damiani, Corbetta.

Venendo per questo voto il relatore Primerano ad appartenere alla minoranza, esso ha rassegnato le sue dimissioni da relatore della Commissione del bilancio.

Parlasi di sostituirgli il colonnello Sani come appartenente alla maggioranza.

IL TRATTATO DI COMMERCIO COLLA FRANCIA.

(Nostro telegramma particolare).

Roma, ore 12. — Il comm. Ellena, ispettore alle Gabelle, sarà mandato a Parigi a riprendere i negoziati pel trattato di commercio colla Francia. (Vedi nostro telegramma da Parigi del 31 scorso gennaio: *Il Gabinetto francese e la politica economica*).

DISGRAZIE ALLA CORSA DEI BARBERI.

(Nostro telegramma particolare).

Roma, ore 12. — Ieri alla corsa dei Barberi si ebbero a deplorare parecchie disgrazie.

Parecchi individui e alcuni cavalli rimasero contusi.

Un soldato e un operaio gravemente feriti si dovettero trasportare all'Ospedale.

Mattino, 2.

IL PRINCIPE DI GERMANIA A PEGLI.

(Nostro telegramma particolare).

Genova, ore 10,15. — Il Principe ereditario di Germania, proveniente dalla linea di Torino, giunse ieri a Pegli alle ore 1 pom. La Principessa consorte ed il conte Seckendorff andarono ad incontrarlo alla stazione di Sampierdarena. S. A. I. viaggiando in istretto incognito, nessuna autorità governativa lo aspettò alla stazione.

LA MORTE DEL GENERALE BOTTACCO.

Una triste notizia si è diffusa stamane nella nostra città.

Alle 9,45 di ieri notte è morto il generale Bottacco.

Ci affrettiamo a raccogliere di lui tutti quei particolari che ci è possibile.

Carlo Bottacco era nato il 18 giugno del 1820; non aveva dunque ancora raggiunto i sessant'anni. Ma questo tempo gli è bastato per assicurarsi nei fasti del nostro esercito un nome che non morrà facilmente.

Amò il mestiere dell'armi, cui si dedicò assai giovane con vero entusiasmo; d'ingegno felice, costante, uomo di fermo carattere, coraggiosissimo, tutta la carriera da lui percorsa fu una serie di meriti e di glorie.

Sarebbe lungo enumerare tutti i fatti d'arme in cui egli diè prova di valore non comune, ma nei fatti militari si ricorda specialmente la sua condotta all'assalto della Bicocca nel 1849.

Carlo Bottacco, allora capitano, comandava una batteria d'artiglieria. Quella batteria fu tanto terribile all'austriaco, che, finito il combattimento, Radetzki, che vi aveva assistito, volle conoscerne il comandante.

Il Bottacco prese parte a tutte le campagne del nostro esercito e, collega di tanti prodi che concorsero a redimere l'Italia, ebbe la fortuna di assistere anche all'ultima guerra della nostra Unità: entrò coll'esercito in Roma.

Fu decorato di 3 medaglie al valor militare, insignito della commenda di San Maurizio e Lazzaro e della Croce di Savoia.

Fu parecchio tempo comandante della Scuola di guerra, poi passò comandante di divisione a Piacenza, ora finalmente era comandante generale alla R. Accademia militare di Torino.

Amante sempre del proprio dovere, di quest'ultima carica specialmente il bravo generale era appassionatissimo; vi dedicava tutto il suo tempo e il suo ingegno; parevagli di avere a capo di quest'Accademia una missione da compiere, tutto v'avrebbe sacrificato pur che di riuscire.

Non è a chiedere pertanto se vi fosse amato e riverito: dipendenti, ufficiali ed allievi vedevano in lui un padre. Quando [illegible] stamane per l'Accademia corse [illegible] fu per tutti un profondissimo [illegible].

Da [illegible] il generale [illegible] a causa di malattia intestinale, anzi da [illegible] sapeva aggravato; ma [illegible] che aveva subita nel mattino, faceva sperare nel suo miglioramento; così almeno volevano i voti di tutti.

Invece è morto; morto quando lo si desiderava di più!

Concluderemo questi due cenni colle parole con cui il Ministero della guerra, avvertito telegraficamente della morte di lui, rispondeva al Comando dell'Accademia:

Comandante Accademia Militare

« Ricevo dolorosa notizia morte tenente generale Botacco. Esercito perde « uno dei generali più illustri e sommamente esemplare pel culto del « dovere e valore in guerra.

« BONELLI. »

Il generale comm. Carlo Bottacco lascia due figli ancora in tenera età, di cui l'uno è allievo del Collegio di Moncalieri.

Il trasporto avrà luogo il 3 febbraio alle ore 3 1/2 pom.

ENRICO FRANZO gerente.

Appendice della Gazzetta Piemontese

RASSEGNA DRAMMATICA

SOMMARIO — *Il Carnevale-Quaresima — A Torino e fuori di Torino — La sposa di Menecle a Roma — A Milano — I lavori scelti dal Giurì drammatico — Al teatro Carignano — La futura Compagnia Rossi — Al teatro Gerbino — I figli di Sara — Oro falso — Raimonda — Nobiltà che tramonta — Armanda ritorna — Donna od Angelo?*

Fu davvero un carnevale assai magro, per quanto concerne l'arte drammatica: tanto magro che non potrebbe in coscienza invidiare nulla alla quaresima la più rigorosa; e ciò non solamente in Torino, ma ancora nelle altre città ove recitano le nostre Compagnie primarie. A Roma, unica novità che valse a scuotere alcun poco la dormiveglia, se non del pubblico, almeno dei giornali, si fu *La sposa di Menecle*, commedia greca in versi, in tre atti con prologo, di Felice Cavallotti. Caddde, e sebbene abbia letto attentamente tutti i giornali, e romani e delle provincie, che ne discorrevano, non potei farmi un'idea ben netta dell'indole e del valore di quella commedia, tanto se ne scrissero e di sì diverso avviso! Ciò ad ogni modo che mi pare si possa affermare, si è che la nuova commedia del Cavallotti, ben lungi dall'essere uno dei soliti lavori abborracciati, come pur troppo se ne vedono tanti, ha forse il difetto di essere stata troppo lungamente meditata e curata dal poeta. Nelle opere drammatiche, quando si tratta di farle recitare in teatro, non di rado la molta lima, anche senza essere troppa, guasta; toglie spontaneità e costringe il pubblico ad una tensione di mente, per la quale avviene raramente che egli sia disposto.

Tale fu, per quanto ne posso argomentare, il caso appunto della *Sposa di Menecle*, che fu salutata in principio da caldissimi applausi, e in sul finire accolta da fischi tali, che gli artisti, per lo meglio, stimarono opportuno di gettare parte del carico, trinciarono e mutarono versi e scene, non più d'altro preoccupati che di giungere presto in fondo senza essere costretti di fermarsi a mezza via; nè di questo alcuno potrebbe ad essi dare il torto.

Rimarrebbe a ventilare la questione se il torto massimo sia stato da parte del poeta, perchè abbia preteso dal pubblico attenzione e pazienza troppo più del consueto, o da parte del pubblico che si sia incaponito a volerne accordare meno ancora del solito.

⁂

Il Cavallotti ha ben ragione di essere addolorato per lo strazio fatto di una sua produzione, nella quale, se non altro, era rispettato quel culto quasi sacro che dovrei all'arte, e di ciò ne fanno fede molti i giornali a lui più ostili. Se, come ben si può supporre, *La sposa di Menecle* fu fischiata perchè non compresa, il Cavallotti può confidare venga meglio apprezzata da un altro pubblico, e se questo ancora gli si dichiarasse contrario, gli rimarrebbe pur sempre il tribunale supremo della stampa. Già più volte accadde che un lavoro drammatico fu giudicato bellissimo quando lo si potè leggere stampato, mentre a mezzo si potè reggere sulla scena. Tale fu ad esempio il caso del *Giuliano l'apostata* di Pietro Cossa, e tale potrebbe essere quello della *Sposa di Menecle*.

Del resto queste mie parole debbono essere intese nel loro vero significato, cioè quali una supposizione dettatami dal molto amore che è sempre vivo in me per l'arte nostra, ed in ispecie pel teatro, e dalla molta stima che ognuno in Italia ha del Cavallotti poeta e letterato. Come già dissi, non conosco una parola della *Sposa di Menecle*, ed assai poco ne raccapezzai dai giornali.

⁂

A Milano spetta il secondo giudizio intorno alla nuova commedia del Cavallotti, e sarà la prima novità di qualche importanza di questa magrissima stagione. Fino ad ora anch'essi i Milanesi dovettero, per non poter far di meglio, digiunare o accontentarsi di quanto ammanniva loro il *Giurì drammatico*. E se ne accontentarono, ed applaudirono con un calore che può trovare ragione soltanto nella molta fede che i Milanesi ripongono nel Giurì, e nello scopo, sempre nobilissimo, di far coraggio agli autori novellini e quasi

Le produzioni scelte dal Giurì furono, oltrechè al giudizio dei Milanesi, sottoposte a quello pure dei Romani, dei Fiorentini e dei Torinesi, e gli entusiasmi di Milano, in ispecie per una di quelle produzioni, non ebbero riscontro in alcun'altra città.

⁂

Qui fra noi, al teatro Carignano, la novità fecero uno sciopero forzato, per causa in parte della malferma salute della signora Campi, esacerbata dai rigori di quest'inverno degno del polo. Quindi il commendatore Rossi dovette lasciar dormire il nuovo dramma di Paolo Giacometti, la nuova commedia di Achille Torelli ed alcune altre produzioni. Certo egli si rifarà del tempo involontariamente perduto, quando ritornerà fra noi questa primavera colla nuova Compagnia, della quale uno dei principali ornamenti sarà la signora Giacinta Pezzana; ed i Torinesi, non ne dubito punto, saranno lietissimi di poter ammirare di bel nuovo questa grande attrice, contornata da artisti degni di lei.

Degli artisti attuali della Compagnia Rossi rivedremo, dopo Pasqua, il Leigheb colla sua signora, il Colombari, il Tombari; a questi il Rossi, oltre la signora Pezzana, aggiunse Teobaldo Checchi e la signora Duse, nomi tutti già carissimi all'arte, ed altri meno noti ancora od esordienti, ma che posseggono ingegno e mezzi per farsi ben presto collocare dal pubblico accanto ai migliori; e di ciò deve darsi lode al commendatore Rossi.

È un grave errore per l'arte drammatica l'ostinarsi a volere, nelle Compagnie che recitano sui principali teatri, soltanto artisti di nome già conosciuto. Questo metodo a breve andare ridurrebbe l'arte drammatica ad una specie di oligarchia, triste principio di immancabile rovina, poichè in tal modo i giovani, nei quali il teatro deve riporre le più belle e più durature delle sue speranze, si vedono costretti a far parte di Compagnie secondarie, ove le tristi necessità della vita ben di sovente li sforzano ad abbandonare l'arte pel mestiere. Non bisogna ridurre le primarie Compagnie ad essere l'agone in cui i grandi artisti dell'oggi fanno mostra della propria valentìa, ed è necessario che siano per giunta, e forse anzitutto, la scuola dei buoni artisti del domani.

Le novità dateci dal Rossi furono alcune poche commediole in un atto, rappresentatesi per lo più in occasioni di beneficiate. Fra le migliori vanno poste: *Carità*, un bozzetto pieno di sentimento e di verità, scritto in collaborazione fra Leopoldo Marenco e Valentino Carrera, per la serata datasi a beneficio dei poveri, ed una delicata commediola di Stanislao Carlevaris: *Libro verde, libro azzurro e libro rosa.*

⁂

Al Gerbino il cav. Pietriboni pose ogni suo impegno nel fare che il pubblico non dovesse vivere a stecchetto di novità; ma ahimè!

Ora incominciai le dolenti note
A farmisi sentire; or son venuto
Là dove molto pianto mi percote.

Invece di *molto pianto* si ponga *molta noia*, tanto per non guastare il verso e la grammatica, e la citazione dantesca calzerà come un guanto. Una sola cosa trovò sempre il modo di restare a galla, anche in mezzo alle burrasche più sfrenate: la valentìa di quei bravissimi artisti, sempre così affiatati, così sicuri di sè, da formare meglio una famiglia che una Compagnia.

Ho già parlato dell'*Annibale*; toccherò di volo delle altre produzioni, per fermarmi alquanto sulle ultime due.

I figli di Sara, di Stefano Interdonato. Chi supporrebbe che questo dramma avesse cosa alcuna di comune colle ballate spagnuole intorno ai *Sette figli di Lara*, piglierebbe un granchio madornale. Non abbiamo invece che uno dei soliti drammi romantici, una lotta d'amore fra il figlio legittimo ed il bastardo. Vi è qualche situazione di effetto sicuro, qualche bel verso, il resto è retoricume e spolvero.

Oro falso, di Antonio Molinari: prima fra le tre commedie giudicate dal Giurì degne della rappresentazione. Il titolo sta a capello. L'autore, non avendo in casa una miniera di oro schietto, pensò di fabbricarlo per mezzo dell'alchimia: mise nella storta i più strani ingredienti, tolti qua e là, e come intervenne a tutti gli alchimisti, il metallo che ne ottenne si fu un *Oro falso*, un princisbecco di bassa lega.

Raimonda, commedia in 4 atti, di Tullo Fornioni. È una produzione che non vale gran fatto, anzi per due terzi almeno non val nulla, e il pubblico, che era quella sera di pessimo umore, senza pensare che si trattava di una prima commedia, annunziata alla buona più come un tentativo che come un lavoro riuscito, incominciò a fischiare al primo atto, e non volle più smettere.

Nobiltà che tramonta, commedia in 2 atti in versi, di Luigi Pietracqua. Trent'anni fa questa sarebbe stata una buona commedia; oggi non ebbe potenza di scuotere il pubblico, non già per l'argomento, bensì pel modo col quale fu trattato. Il Pietracqua scrivendo una commedia in versi martelliani si attenne ai modelli antichi: il verso, i caratteri, il modo di disporre l'azione, la sceneggiatura, tutto è tagliato secondo il gusto dei nostri padri, quindi la commedia ebbe un esito freddino, e con quella veste antica sembrarono rimbiancate anche i pensieri nuovi.

⁂

Le due ultime produzioni rappresentate, due drammatini in un atto, furono le sole che meritarono d'essere replicate. *Armanda ritorna*, di Luigi Rasi, il primo attore giovane della Compagnia Pietriboni, è notevole non tanto per sè, quanto perchè è un primo tentativo e ci dà una prova novella dell'ingegno colto ed elegante del Rasi, ingegno manifestatosi già colle poesie *Terra Prussia*, e colla conferenza intorno a Catullo amante e poeta, tenuta tre domeniche or sono alla Società *Filotecnica*. Nella commedia *Armanda ritorna* il giovane poeta ci pone innanzi uno dei punti più quali deve fatalmente passare la maggior parte degli amori adulteri. La donna che si concede all'amante per ispensieratezza, per noia, per l'oblio di un istante d'ebbrezza, si trova di fronte ai doveri sacrosanti di madre, a quei doveri che essa non è più degna di compiere, e per prima espiazione le conviene scegliere fra l'amante e il marito, non più il marito ingannato ma il marito giudice e punitore.

La situazione, non nuova, è scelta bene: il drammettino è sceneggiato con vigore, vi è molta passione nel dialogo, e la brevità del lavoro non lascia tempo a pensare alla mancanza di novità. Nè forse il Rasi poteva del tutto sfuggire a questo difetto. Volendo racchiudere il molto in poco sul palcoscenico, è quasi inevitabile di ricorrere a certi mezzi un tantino convenzionali.

⁂

Donna o angelo? commedia della signorina Sormani, si è la seconda fra le produzioni scelte dal Giurì, il quale per questa volta ha dato nel segno. L'essere questo un primo lavoro, l'essere per di più di una signorina, naturalmente dispose il pubblico alla benevolenza; ma all'infuori di queste circostanze estranee al lavoro, vi è nella commediola della signorina Sormani tanto merito da cattivarsi ovunque, e di per sè, gli applausi degli spettatori. Alla domanda contenuta nel titolo, quanti furono in teatro risposero: *Angelo*, e taluno soggiunse: di quelli che non si lasciano vedere sotto le nuvole. La Marta, protagonista della commedia, ha tanta virtù, tanto amore pel sacrificio, tanta sublimità di annegazione, che non appare invero creatura terrestre. Si comprende che ella soffra tacendo, poichè la sua innata timidezza non le lascia manifestare di quanto amore sia capace il suo cuore; si comprende che ella getti quel poco che possiede per pagare i debiti fatti dal marito per soddisfare ai capricci della ganza, giacchè dal non pagare ne nascerebbe il disonore per l'uomo ch'essa idolatra; si comprende meno che ella, perchè il marito non debba soffrire la più piccola umiliazione, spenda altre cinque mila lire per comperare un vezzo di perle promesso dal marito alla ganza, e che il gioielliere si era rifiutato di vendere a credito.

Ma simili errori di troppa fede e di troppo amore non sono fra quelli che indispettiscono il pubblico. Fu così bene fra tanta nebbia di realismo uno sprazzo di azzurro!

Nè, come già dissi, la simpatia fu la sola causa del successo: il carattere della protagonista è colorito molto bene, e la giovane potessa seppe tenersi egualmente lontana dalle esclamazioni e dai piagnistei: nella prima metà la sceneggiatura è alquanto incerta e il dialogo prolisso, ma nel resto, quando le passioni si fanno più forti, tutta la commedia si anima, vi sono quattro o cinque scenette proprio bellino, e non è adulazione il conchiudere che questo ingegno di signorina si lascierà presto addietro parecchi ingegni barbanzuti di uomini.

G. C. MOLINERI.

Appendice della *Gazzetta Piemontese.*

Num. 65.

ENTUSIASMI

ROMANZO
DI
ROBERTO SACCHETTI

PARTE TERZA.

Ritornato alla casupola che gli serviva di alloggio, e licenziata l'ordinanza, depose la sciabola, non tenne che le pistole, poi uscì quetamente, risalì sino al ponte e fece di corsa la strada fino a Gavardo.

Era tardi, potevano essere quasi le tre, mancava poco a giorno: nelle finestre di Desolina c'era lume ancora. Mentre pensava al modo di entrare nell'albergo, la porta s'aperse e n'uscì un uomo: — Balestra.

Se gli piantò davanti e gli domandò a mezza voce, fremendo, donde venisse.

Balestra lo guardò un po' sorpreso, poi diè in un gran scoppio di risa.

Guido replicò:

— Non è momento di ridere: vi proibisco di ridere.

Il tono risoluto di Guido impose a Balestra, il quale fe' un passo indietro.

Guido soggiunse:

— È tempo di finirla con le vostre buffonate. Vi avverto che non voglio scandali, ma che mi renderete ragione del vostro ignobile contegno.

— Poveretto! — esclamò Balestra, ripigliando il suo tono beffardo. — Se non è che questo che vuoi!...

— Bene! siamo intesi: ci rivedremo.

Balestra fe' qualche passo: poi si voltò e disse:

— Ricordati che aspetto i tuoi secondi, mandali presto, ti raccomando, perchè alla sera vorrei essere libero.

E se n'andò facendo il bravo, canticchiando.

Guido spinse la porta dell'albergo che Balestra aveva lasciata socchiusa ed entrò. Salì le due scalette al buio, urtando nella ringhiera, incespicando negli scalini. Bussò alla porta del quartierino dove stava sua moglie col padrino. Gli aperse il Rovetta. Sulla tavola della prima stanza v'erano i resti d'una cenetta. Desolina stava ritirandosi e si fermò sull'uscio della camera per vedere chi fosse.

— Ancora alzata? — domandò Guido con voce alterata.

— È venuto Firino a tenerci compagnia e s'è fatto tardi. Tu avevi detto che per due sere non saresti venuto, mi annoiavo, e mi fece piacere. Rimani?

— No, riparto.

— Perchè dunque sei venuto?

— Per vederti, salutarti.

— Bravo! sclamò Desolina, prendi qualche cosa.

Tornò indietro, spense e depose la candela che teneva in mano e tutta contenta di prolungare la serata, gli apprestava un po' di refezione coi rilievi della cena, gli avanzi di Balestra!

— Non ho fame, — disse ripigliato il marito, — arrivederci.

Lei lo guardava con quel suo stupore molesto.

— Vuoi andartene subito? — gli domandò — potresti riposarti un poco, passar qualche mezz'ora con me. Ben come vuoi...

Ripigliava il lume, e malcontenta soggiungeva:

— Dunque arrivederci... quando? Stasera? Ti farò preparare da cena.

— No, non preparar nulla, io non vengo da te per cenare.

Guido uscì di là nauseato. Si vergognava della propria commozione: davanti a quella mancanza di delicatezza, di senso, delle convenienze, la sua gelosia cadeva, si mutava in disgusto.

Era colpevole Desolina? gli era infedele? non si poteva dire: in ogni caso lo era senza averne coscienza.

Verso mezzogiorno la quarta compagnia venne a rilevare la terza agli avamposti sulla riva sinistra del Chiese. Guido incaricò il suo tenente e il suo sottotenente da fargli da secondi: tacque il motivo della contesa; disse solo che il capitano Balestra l'aveva insultato.

Lo scontro fu fissato per l'indomani mattina alla pistola.

La sera Guido ritornò a Gavardo, ma, arrivato davanti alla porta dell'albergo, non ebbe coraggio d'entrare. Temeva che l'apatia di Desolina irritasse il suo turbamento da fargli commettere qualche scandalo.

La mattina, all'alba, i due avversari vennero sul terreno scelto dietro il cimitero di Soprapponte. I secondi stavano misurando le distanze e caricando le armi, quando comparve il maggiore Vado, il quale, rivolto ai duellanti, disse:

— Vi proibisco oggi di battervi: oggi forse il vostro dovere vi chiamerà a battervi coi Tedeschi.

Guido e Balestra si appressarono.

Il maggiore commosso soggiunse:

— Bravi, ragazzi; fate come Aristide e Temistocle: finchè la patria ha bisogno di voi, seppellite i vostri rancori; promettetemi di differire la vostra contesa a dopo la campagna.

— Glielo prometto e le dò la mia parola d'onore, — disse Guido con subito slancio.

— E voi? — domandò il maggiore a Balestra.

— Poichè ha promesso lui, — questi rispose indicando l'avversario, — non c'è ragione perchè io mi ricusi.

Ma aveva un sorriso sarcastico e spavaldo che indispettì i secondi di Guido.

Guido non se ne accorse.

Balestra se ne ritornò agli avamposti facendo sulla prontezza colla quale il suo avversario aveva accettata la proposta del maggiore.

Nel pomeriggio Guido, tornando al suo alloggio con don Celestino, ebbe la sorpresa di trovarvi Desolina e Rovetta.

Questi gli disse:

— Ho saputo che dovete partire e ho proposto a Desolina di venirvi a salutare.

— Partire? io non so nulla; come l'avete saputo voi?

— Ma, mi dissero che è probabile...

S'ingarbugliò, non diede spiegazioni.

Guido fe' recare un po' di cena e pregò don Celestino di rimanere a far loro compagnia.

Sull'imbrunire avevano quasi finito di mangiare che bussarono alla porta della prima stanza.

Guido venne ad aprire; era il maggiore, il quale gli disse:

— Ho da dirvi due parole da solo.

Guido diede un'occhiata all'uscio che s'era richiuso e rispose:

— Ai suoi comandi.

Allora il maggiore gli disse che l'indomani mattina sarebbe arrivato da Desenzano un grosso carico di polveri colà sequestrate ai Tedeschi.

Il nemico aveva, dicevasi, ripassato il lago a San Felice e s'avanzava dal Mincio: bisognava mettere il prezioso bottino al sicuro. Il carico sarebbe stato scortato fino a una cascina che gli indicò a due miglia di là, sulla strada oltre il Chiese. Lo incaricava di andare colla sua compagnia a riceverlo.

— Sono venuto io stesso, — soggiunse, — perchè è cosa delicata e calcolo sulla vostra segretezza.

Mentre stava per andarsene, la porta della seconda stanza si aperse e uscì don Celestino. Il maggiore lo guardò inquieto, ma riconosciuto il giovane prete, che era stimato da tutti, si rassicurò.

Rovetta e Desolina ritornarono a Gavardo.

Il giorno dopo era una domenica: alla punta del giorno le due compagnie passarono il Chiese e là don Celestino celebrò la messa sul campo. Una rozza cassa serviva d'altare.

L'aurora spuntava dietro le colline di Salò e illuminava quel suo viso pallido acceso di fervore, e indorava i suoi capelli biondi.

La messa era al vangelo, quando un soldato s'accostò al maggiore che cogli altri assisteva alla messa e gli parlò sommessamente all'orecchio. Il maggiore, turbatissimo, prese Guido che gli stava vicino e lo trasse in disparte dietro una siepe a cui l'altare era addossato e gli disse:

— I Tedeschi si sono avanzati fino alla cascina dove dovevate andare voi in questo momento: hanno saputo della spedizione e attendono lì in agguato. Qualcuno deve aver parlato, — soggiunse il maggiore fra i denti figgendo gli occhi in viso a Guido.

Tutti avevano notato l'allontanarsi del maggiore e del capitano e guardavano inquieti e curiosi dalla loro parte.

Il solo don Celestino non s'era accorto di nulla: la tromba di servizio invitava i soldati a prostrarsi, e lui, assorto, genuflesso davanti al suo rustico altare, sul quale un sambuco allargava le sue bacche rosse, alzava la fronte al cielo sereno e pregava il Dio degli eserciti per il trionfo della sua patria.

— Che sia lui il Giuda? — disse il maggiore; — mi pare m'abbiano detto che suo padre fosse una spia.

Guido fe' per parlare, ma il maggiore l'interruppe:

— Al castigo ci penseremo poi, ora bisogna pensare al rimedio, trovare qualcuno da mandare ad avvertire gli altri, perchè non si movano e non diano nell'imboscata.

Mentre deliberavano sul da farsi, la messa finì, tutti s'alzarono e si levò un vivo mormorio ciascuno, chiedendo notizie che nessuno sapeva.

Don Celestino svestiva le paramenta da messa riponendoli, coi sacri arredi, nella cassa che gli aveva servito d'altare.

Il maggiore gli si appressò e gli disse, fissandolo, dell'imboscata e della necessità di prevenire i compagni dell'altra colonna. Non si trovava nessuno di cui potersi fidare. Far travestire un volontario era cosa troppo lunga e poco sicura.

(*Continua*).

Torino — Tip. Roux e Favale.